

## MERCOLEDÌ 7 APRILE 2010

### PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

*Presidente*

*(La seduta inizia alle 14.35)*

#### 1. Ripresa della sessione

**Presidente.** – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì 25 marzo 2010.

#### 2. Dichiarazioni della Presidenza

**Presidente.** – Dieci giorni fa a Mosca sono morte altre persone per mano di terroristi. Partecipiamo al dolore delle famiglie delle vittime, e ci auguriamo che i responsabili degli attentati vengano catturati in fretta e sottoposti a processo. Il Parlamento europeo condanna e ha sempre condannato atti di violenza del genere.

Oggi ricorre il settantesimo anniversario dell'ordine di Stalin di fucilare più di 20 000 ufficiali dell'esercito polacco. Erano prigionieri di guerra, ed erano tenuti in cattività in seguito all'attacco dell'URSS contro la Polonia nel settembre del 1939. Nell'ultima legislatura, gli eurodeputati hanno avuto la possibilità di guardare il film *Katyń*, che racconta la storia di questi eventi. Venerdì scorso è stato trasmesso per la prima volta alla televisione pubblica russa. Oggi, il 7 aprile, i primi ministri della Polonia e della Federazione russa rendono omaggio per la prima volta alle vittime del massacro di Katyń insieme. Questo passo importante sulla via della riconciliazione russo-polacca, e anche dell'Europa orientale, rappresenta anche un segnale per l'Europa nel suo complesso ed è la prossima fase della riconciliazione tra la parte orientale e occidentale del nostro paese, a cui tutti aspiriamo.

*(Applausi)*

Vorrei inoltre informarvi che alla seduta plenaria di oggi la Commissione europea sarà rappresentata dal signor Šefčovič. Il presidente Barroso è impossibilitato a partecipare alla seduta odierna per motivi familiari importanti.

#### 3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente

**Presidente.** – Il processo verbale della seduta del 25 marzo 2010 e i documenti adottati sono disponibili a essere visionati. Il processo verbale è stato approvato.

**Francesco Enrico Speroni (EFD).** – Signor Presidente, lei ha ricordato le vittime degli attentati in Russia.

Sempre recentemente ci sono stati attentati terroristici anche in Iraq, in Afghanistan e in Pakistan, anch'essi paesi – come la Russia – non appartenenti all'Unione europea. Penso sia giusto ricordare anche quelle vittime.

**Presidente.** – Ha ragione, onorevole Speroni. Sono d'accordo. Con queste parole introduttive, noi al Parlamento europeo ci riferiamo anche a eventi di questo genere che accadono in tutto il mondo. Commemoriamo tutte le vittime con grande dolore. Esprimiamo inoltre la nostra solidarietà alle famiglie e amici delle vittime, e ai paesi in cui si verificano tali vicende. Stavolta si è tuttavia trattato di un caso eccezionale, in quanto in Russia circostanze del genere non si verificano da molto tempo. Per questo ne ho parlato. Tuttavia, ha assolutamente ragione, onorevole Speroni. Dovremmo ricordare che ogni settimana, in tutto il mondo, si verificano molti casi sconcertanti di questo genere. Per questo il nostro lavoro in Europa, nell'Unione europea, acquisisce una tale valenza, e per questo possiamo essere lieti che sia stato possibile risolvere molti di questi problemi nella nostra Europa, anche se non abbiamo ancora trovato una soluzione per tutto. La ringrazio, onorevole Speroni, per aver fatto questa precisazione. Grazie molte.

#### 4. Conclusioni del Consiglio europeo del 25 e 26 marzo 2010 (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione: Conclusioni del Consiglio europeo del 25 e 26 marzo 2010.

**Herman Van Rompuy**, *presidente del Consiglio europeo*. – (EN) Signor Presidente, onorevoli deputati, cari colleghi, oggi sono qui a riferirvi sulla prima riunione formale del Consiglio europeo che ho avuto l'onore di presiedere.

Come saprete, l'ordine del giorno della riunione recava la nostra strategia economica per Europa 2020, nonché la nostra strategia per i negoziati globali sul cambiamento climatico. All'ordine del giorno si è aggiunto un altro punto, in quanto abbiamo dovuto gestire con urgenza – per la seconda volta in due mesi – la situazione in Grecia e le questioni correlate concernenti l'eurozona. Consentitemi di cominciare da quest'ultimo punto.

Nel periodo immediatamente precedente il Consiglio europeo si sono tenute discussioni intense su come, in quali circostanze e da parte di chi, se necessario, dovesse essere erogato un sostegno finanziario al governo greco. Di fatto, prima della nostra riunione, sembrava esserci un'ampia divergenza di opinioni. In effetti una circostanza del genere non è inconsueta nella storia dell'Unione, di certo non quando la posta in gioco è così alta – il punto chiave è che abbiamo raggiunto un accordo. La capacità dell'Unione di trovare un compromesso si conferma inalterata, ed è essenziale per la nostra esistenza.

In questa circostanza, numerosi contatti bilaterali tra me e gli Stati membri, le conclusioni della riunione dei ministri dell'eurozona del 15 marzo, le proposte della Commissione in merito ai prestiti degli Stati membri e i negoziati intensi tra Francia e Germania hanno contribuito a preparare il terreno all'individuazione di un compromesso accettabile per tutti.

Ho convenuto e presieduto una riunione dei capi di Stato e di governo dei paesi dell'eurozona e ho presentato loro un progetto di dichiarazione che, dopo essere stato emendato, ha ricevuto l'approvazione all'unanimità.

Le parti di testo per le quali è competente il Consiglio europeo sono state discusse e convenute dal Consiglio europeo stesso. Anche la Banca centrale europea ha dato il proprio assenso.

Nella dichiarazione ribadiamo che tutti i membri della zona dell'euro devono attuare politiche efficaci in linea con le norme convenute e devono essere consapevoli della responsabilità condivisa circa la stabilità economica e finanziaria dell'area dell'euro.

Appoggiamo appieno gli sforzi del governo greco e accogliamo con favore le misure supplementari annunciate il 3 marzo, che sono sufficienti a salvaguardare gli obiettivi di bilancio del 2010. Tali misure sono state sollecitate dal Consiglio europeo informale dell'11 febbraio.

Sulla base del meccanismo di solidarietà da noi istituito, siamo disposti, qualora i finanziamenti del mercato dovessero dimostrarsi insufficienti, a intervenire e fornire sostegno mediante un'operazione condotta a livello europeo e consistente in prestiti bilaterali dagli Stati membri dell'eurozona, in cooperazione con il Fondo monetario internazionale.

Il meccanismo è conforme ai trattati e rispetta tutti gli accordi generali degli Stati membri, della Commissione e della Banca centrale. Pertanto, il governo greco non ha dovuto richiedere alcun sostegno finanziario, anche se continueremo a monitorare molto attentamente la situazione.

Vorrei solo ricordare che la partecipazione del FMI ha suscitato inizialmente qualche perplessità, in quanto poteva sembrare un sostegno esterno a un'area euro incapace di risolvere i propri problemi interni. Dopo un'attenta riflessione, è tuttavia prevalsa l'opinione secondo cui il Fondo monetario internazionale viene dopo tutto finanziato con una quota ingente di fondi europei, pertanto per quale motivo i paesi europei non dovrebbero poter attingere alle sue fonti? Abbiamo istituito e finanziato il FMI proprio a questo scopo e sarebbe strano non sfruttare i fondi e le competenze che offre. Pertanto, una stretta collaborazione col FMI è sembrata accettabile, sicuramente in un'operazione che consiste principalmente di europrestiti bilaterali.

Ci sono stati altri due aspetti che hanno suscitato discussioni intense.

In primo luogo, il Consiglio europeo desidera trarre delle lezioni dalla crisi. Per questo ha creato una task force sotto la mia autorità. Questa task force verrà istituita in stretta collaborazione con la Commissione e comprenderà rappresentanti degli Stati membri, della presidenza a turno e della Banca centrale europea. Presenterà le proprie conclusioni prima della fine dell'anno. Il Consiglio europeo prenderà le decisioni politiche definitive. Intendo attribuire una priorità elevata a tale attività. Il caso della Grecia ha messo in luce i limiti dell'attuale meccanismo di supervisione finanziaria nell'area euro. Dobbiamo studiare tutte le vie possibili per rafforzare la disciplina fiscale e proporre un quadro per la risoluzione delle crisi. E' essenziale rafforzare i nostri meccanismi. Quali testi giuridici potrebbero richiedere eventuali modifiche è una questione

tuttora aperta che va studiata, tenendo a mente le diverse procedure che sarebbe necessario attuare per emendare i diversi strumenti giuridici.

La task force deve gestire due aspetti del problema, messi in luce dalla recente crisi: la responsabilità – come impedire che tale mancanza di disciplina di bilancio si verifichi nuovamente – e la solidarietà – come evitare l'improvvisazione, se dovesse nuovamente verificarsi una crisi finanziaria in un paese membro.

Il caso greco ha inoltre evidenziato la necessità di esaminare la questione dei diversi gradi di competitività in seno all'eurozona e all'Unione, su cui abbiamo iniziato una discussione che verrà proseguita in giugno, e costituisce un aspetto dell'economia dell'eurozona al quale abbiamo dedicato un'attenzione insufficiente. In assenza di una maggiore convergenza economica, metteremo a repentaglio la moneta comune e il mercato unico. Tale discussione è cruciale. La disciplina di bilancio non basta. Dietro ai problemi di bilancio fanno capolino le difficoltà economiche.

Il secondo punto che ha suscitato molti commenti è stato il paragrafo in cui dichiaravamo che “ci impegniamo a promuovere un forte coordinamento delle politiche economiche in Europa. Riteniamo che il Consiglio europeo debba migliorare la governance economica dell'Unione europea e proponiamo di rafforzarne il ruolo nel coordinamento economico e nella definizione della strategia per la crescita dell'Unione europea”.

Alcuni hanno osservato che la versione francese della dichiarazione fa riferimento a un *gouvernement économique* invece che a una “governance”. Vorrei chiarire una volta per tutte che non esistono divergenze in quanto a ciò che stiamo cercando di conseguire. Vogliamo sfruttare appieno il Consiglio europeo in qualità di organo in cui possiamo coordinare gli strumenti sia comunitari sia nazionali per migliorare la nostra performance economica. Il Consiglio europeo non è né il potere esecutivo né quello legislativo dell'Unione. Compito del Consiglio europeo, ai sensi del trattato, è conferire impulso e orientamenti alla direzione politica dell'Unione. Ciò vale anche per la politica economica. E' su questo che si sono concentrati prevalentemente i lavori del Consiglio europeo quando siamo passati a esaminare la strategia Europa 2020.

Su questo fronte sono in grado di riferire progressi costanti, che proseguiamo ulteriormente in occasione del Consiglio europeo di giugno. Sulla base delle proposte della Commissione europea – e a questo punto vorrei rendere omaggio al lavoro del presidente Barroso, – abbiamo già identificato cinque obiettivi chiave su cui concentrare i nostri sforzi:

In primo luogo, portare il tasso di occupazione al 75 per cento, segnatamente attraverso una maggiore partecipazione dei giovani, dei lavoratori più anziani e di quelli meno qualificati, e mediante una migliore integrazione degli immigrati legali;

In secondo luogo, migliorare le condizioni per la ricerca e sviluppo, in particolare al fine di portare i livelli combinati di investimenti pubblici e privati nel settore al 3 per cento del PIL;

In terzo luogo, riaffermare e integrare nella nostra strategia economica gli obiettivi del cambiamento climatico che ci siamo già impegnati a raggiungere entro il 2020;

In quarto luogo, migliorare i livelli di istruzione, in particolare allo scopo di ridurre i tassi di abbandono degli studi, e incrementando la percentuale di popolazione che porta a termine l'istruzione di livello terziario o equivalente;

Infine, promuovere l'inclusione sociale, soprattutto tramite la riduzione della povertà.

Occorre impegnarsi di più per queste finalità, soprattutto sviluppando indicatori appropriati – e gli Stati membri devono ora fissare i loro obiettivi nazionali, che saranno diversi a seconda delle situazioni nazionali. Alcuni di questi obiettivi sono rispecchiati dalla legislazione dell'UE, mentre altri non sono di natura regolamentare, bensì rappresentano un'iniziativa comune da perseguire mediante una combinazione di interventi nazionali e comunitari.

Gli ultimi due dei cinque obiettivi – istruzione e inclusione sociale – hanno suscitato svariati commenti. Rappresentano naturalmente aspetti chiave di quello che è stato definito il “modello europeo” di società, in cui le forze di mercato sono mitigate dall'impegno sociale, e di fatto dalla consapevolezza ambientale. Tuttavia, alcuni hanno osservato che l'istruzione costituisce una responsabilità nazionale o, in molti paesi, subnazionale o regionale. E' vero, e non abbiamo alcuna intenzione di cambiare le cose. Quello che effettivamente rappresenta è la necessità che tutti i livelli di governo collaborino per la nostra strategia comune, e che ognuno si assuma la responsabilità che gli compete nel nostro sforzo comune.

Per quanto riguarda l'inclusione sociale e la riduzione della povertà, alcuni hanno osservato che si tratta di un fine, non di un mezzo. Sarà il risultato dei nostri sforzi, e non uno strumento. Pur comprendendo tale argomentazione, ritengo che l'inclusione sociale rappresenti una competenza dell'Unione ai sensi del trattato di Lisbona, ed è inoltre uno strumento chiave per migliorare la nostra performance economica complessiva, oltre che per garantire il sostegno pubblico alle attività che vogliamo promuovere. Coincide con l'aspirazione profonda dei popoli all'equità della nostra economia. La ignoriamo a nostro rischio e pericolo.

Oltre a individuare questi cinque obiettivi – su cui occorrerà lavorare ulteriormente – il Consiglio europeo ha sottolineato che è necessario progredire celermente nel rafforzamento della regolamentazione e supervisione finanziaria, sia in seno all'Unione, in cui il Parlamento europeo deve svolgere un lavoro importante in questo campo, sia nei forum internazionali quali il G20, per garantire condizioni di parità a livello globale.

Occorre mettere a segno progressi su questioni specifiche, quali i requisiti di capitale, le istituzioni sistemiche, gli strumenti di finanziamento per la gestione delle crisi, l'aumento della trasparenza sui mercati dei derivati, la valutazione di misure specifiche in relazione ai *credit default swap* sovrani, e l'attuazione di principi riconosciuti a livello internazionale per i bonus nel settore dei servizi finanziari. A breve la Commissione presenterà una relazione sulle possibili fonti innovative di finanziamento, quali un'imposta globale sulle transazioni finanziarie o sulle banche. Dobbiamo trovare soluzioni per impedire il verificarsi di una nuova crisi finanziaria, ma dobbiamo anche affrontare la crisi morale che l'ha originata.

Il Consiglio europeo è poi passato a una discussione sul cambiamento climatico e su come riorganizzare i nostri sforzi dopo Copenaghen. L'unico modo efficace per conseguire l'obiettivo convenuto di rimanere al di sotto della soglia dei 2°C di aumento delle temperature globali si riconferma un accordo legale globale e onnicomprensivo. Abbiamo convenuto di mantenere un atteggiamento ambizioso e costruttivo nei negoziati internazionali, ma abbiamo anche concordato che va seguito un approccio per fasi, partendo dall'accordo di Copenaghen. Gli impegni presi sul fronte della riduzione delle emissioni sono insufficienti per soddisfare l'obiettivo cruciale del 2°C. Ai negoziati occorre un nuovo dinamismo. Il prossimo appuntamento di Bonn dovrebbe concludersi con la fissazione di una tabella di marcia per portare avanti i negoziati. Il COP-2 di Cancun deve produrre decisioni concrete e affrontare le questioni ancora irrisolte. L'Unione e i suoi Stati membri daranno seguito all'impegno assunto di erogare 2,4 miliardi di euro l'anno nel periodo 2010-2012 in termini di sostegno per una "partenza rapida", e abbiamo ribadito l'impegno a mobilitare congiuntamente 100 miliardi di dollari americani l'anno entro il 2020 per aiutare i paesi in via di sviluppo a combattere il cambiamento climatico.

In tale contesto, abbiamo dibattuto su come rivolgerci ai partner chiave a livello mondiale, e la discussione è stata introdotta dalla vicepresidente della Commissione/Alto rappresentante Cathy Ashton, la cui analisi pertinente è stata accolta con favore.

Solleveremo tali questioni non solo nell'ambito del processo delle Nazioni Unite, ma anche in altre sedi, per generare l'impulso necessario. Proseguiremo inoltre il lavoro sul fronte interno. Organizzeremo un dibattito del Consiglio europeo dedicato alla politica energetica e alle modalità per passare a un'economia efficiente a basse emissioni di carbonio, esplorandone tutti gli aspetti, compresa la sicurezza degli approvvigionamenti.

Signor Presidente, onorevoli deputati, posso concludere che il Consiglio europeo ha registrato progressi evidenti e che ha evitato trappole ingenti e dannose che avrebbero potuto farci fare notevoli passi indietro.

Stranamente, alcuni hanno rilevato che in questo processo ho ricoperto un semplice ruolo di spettatore, mentre altri mi hanno accusato di essere un dittatore assetato di potere. Vi assicuro che nessuna delle due versioni corrisponde a verità. Il presidente permanente del Consiglio europeo deve essere un facilitatore e un creatore di consenso in un'istituzione che può funzionare solo individuando compromessi necessari e sufficientemente ambiziosi.

Speravo in un inizio del mio mandato di presidente permanente del Consiglio europeo più semplice. I prossimi due anni saranno difficili. So perfettamente che il peggio della recessione è passato, ma non i problemi.

Abbiamo reagito efficacemente nel gestire la crisi finanziaria iniziale, ma spesso è più difficile rimanere uniti e agire di conseguenza una volta che la tempesta è passata. Intendo dire che nei prossimi due anni non ci potrà essere un ritorno alla normalità, e questo vale anche per il Parlamento europeo.

**Maroš Šefčovič**, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, il mese scorso il Consiglio europeo ha dovuto affrontare un'agenda importante in circostanze molto impegnative. Dopo una discussione intensa

e seria, non solo ha trovato un accordo sulla sostanza delle proposte della Commissione per la strategia Europa 2020 per la crescita e l'occupazione, ma ha anche deliberato un meccanismo volto a garantire la stabilità finanziaria nell'area dell'euro e in grado di fornire sostegno finanziario alla Grecia, qualora ve ne fosse necessità.

Ma siamo sinceri. Non molti erano pronti a prevedere un esito del genere. Vista la posta in gioco, c'erano divergenze di opinione considerevoli tra gli Stati membri fino all'inizio del Consiglio europeo, sia per la questione a breve termine del meccanismo di stabilità finanziaria, sia sulla problematica di medio termine della strategia Europa 2020. Consentitemi di spiegare brevemente come è stata raggiunta la soluzione e che cosa ciò significhi dal punto di vista della Commissione. Comincerò dal meccanismo di stabilità finanziaria per poi passare alla strategia Europa 2020.

Per quanto riguarda il meccanismo di stabilità finanziaria, la verità è che ci stavamo muovendo su territori inesplorati. Ma siamo sinceri anche su un altro punto. Se da una parte era necessario elaborare una risposta nuova a una nuova sfida, dall'altra era impensabile non fornire alcuna risposta. La questione non era se reagire o meno. La questione era piuttosto quale potesse e dovesse essere la reazione. Come ho affermato, inizialmente non vi era consenso tra gli Stati membri in tal senso. Le discussioni si susseguivano da tempo, ma prima della riunione non si era giunti ad alcuna conclusione – né sul principio né sui dettagli del meccanismo.

Per questo motivo la Commissione, nello specifico nelle persone del presidente Barroso e del commissario Rehn, ha preso l'iniziativa di aiutare gli Stati membri a individuare i nostri interessi comuni, tramite una combinazione di creazione di consenso e di sostegno pubblico della causa in oggetto. Da una parte, la Commissione ha collaborato incessantemente e molto attivamente con i paesi membri dell'area dell'euro per mettere a punto un meccanismo adeguato. In particolare, la Commissione si è accertata che tale meccanismo venisse istituito in un contesto comunitario. D'altro canto, nei 10 giorni precedenti il Consiglio europeo, la Commissione ha esercitato ripetute pressioni per raggiungere una decisione su un meccanismo basato su due principi chiave: stabilità da un lato e solidarietà dall'altro. Se vi ricordate la nostra discussione prima del Consiglio europeo, questi erano i due principi che voi tutti avevate richiesto.

Sapete tutti che il raggiungimento di una soluzione che alla fine è risultata accettabile ha comportato un arduo lavoro e negoziati complessi. Sostanzialmente, tale soluzione si basa sul meccanismo della zona dell'euro appoggiato dalla Commissione, che però prevede anche la partecipazione del FMI. Con questo abbiamo ora a disposizione un meccanismo funzionante e pronto per l'uso. E' una rete di sicurezza prudente, era quello che ci serviva ed è quello che abbiamo creato.

La Commissione è soddisfatta dell'assetto finale del meccanismo. Magari non è perfetto, di certo però è senza precedenti, benché sia stato concepito nel pieno rispetto dei trattati. Inoltre, le sue caratteristiche di base mantengono gli assunti essenziali. Le istituzioni continuano ad avere il compito di attivare il meccanismo. Sono stati messi a punto gli accordi del caso per coinvolgere il FMI, nel quadro dell'area dell'euro.

Al contempo, il Consiglio europeo ha annunciato l'istituzione di una task force per approfondire i meccanismi necessari a gestire questo tipo di crisi. Il suo assetto peculiare è giustificato dal mandato complesso, che prende le mosse da una prospettiva a lungo termine, prevedendo un'ampia discussione di tutte le possibili ipotesi, senza escludere probabili modifiche ai trattati. Una discussione così fondamentale è ovviamente importante e, detto ciò, la Commissione presenterà misure per migliorare il coordinamento nell'area euro già questa primavera. A tal fine sfrutteremo le nuove opportunità già previste dal trattato di Lisbona. La Commissione sa che il Parlamento condivide la sua opinione secondo cui è molto meglio anticipare la necessità di coordinamento e avere già a disposizione i meccanismi giusti prima che servano.

Passerei ora alla discussione sulla strategia Europa 2020. Abbiamo già menzionato in questa sede l'urgenza con cui occorre intervenire, l'esigenza di entusiasmare la società per cambiare il nostro approccio, e il ruolo essenziale dell'UE nell'ottenere una trasformazione riuscita della nostra economia.

Per raggiungere lo scopo sarà necessario uno sforzo collettivo da parte di tutte le parti interessate, a tutti i livelli. Sappiamo tutti che i messaggi forti e chiari incitano le persone a fare gruppo, ed è per questo che gli obiettivi concreti e le iniziative flessibili proposte per tali strategie sono così importanti. Esempificano la nostra ambizione europea condivisa e forniscono un punto attorno al quale forgiare gli sforzi collettivi. Sappiamo che, se riusciremo a conseguirli insieme, l'Europa amplierà il proprio margine competitivo, l'Europa manterrà il proprio stile di vita, e l'Europa rafforzerà la sua posizione di attore globale. E' pertanto molto importante sottolineare che ciò costituisce un banco di prova per capire quanto gli Stati membri siano disposti a impegnarsi in azioni nazionali per il perseguimento di obiettivi comuni.

Dopo questo Consiglio europeo, disponiamo ora di cifre precise e concordate in termini di occupazione, ricerca e sviluppo, nonché clima ed energia. La Commissione ritiene inoltre che sia stata accettata la proposta di inserire un obiettivo per l'istruzione, e che possiamo confidare nel fatto che verranno stabiliti obiettivi concreti anche in tal senso – lungo le direttive proposte dalla Commissione – speriamo già in giugno.

Vorrei soffermarmi brevemente sull'obiettivo che ha suscitato discussioni più intense, vale a dire quello sugli interventi contro la povertà. Saprete che alcuni Stati membri non sono ancora persuasi che stabilire un obiettivo contro la povertà rappresenti un compito della nostra Unione. Anche il parere della Commissione in materia è molto chiaro.

In primo luogo, chiunque abbia letto le disposizioni del trattato sulla politica sociale sa che è errato affermare che tale questione debba essere di competenza esclusiva degli Stati membri.

In secondo luogo, la Commissione respinge i suggerimenti secondo cui non ci può essere un obiettivo significativo in tal senso. Continueremo a perfezionare l'approccio chiaro e metodologicamente solido che abbiamo adottato. La Commissione confida nella possibile creazione di un consenso entro giugno.

In terzo luogo, dobbiamo essere sempre consapevoli del rischio che la nostra Unione possa essere percepita come più interessata ai destini delle banche e delle imprese che non dei lavoratori e delle famiglie. La Commissione è determinata a far sì che ciò non accada. Un obiettivo contro la povertà trasmetterebbe un segnale forte che l'UE è sinonimo di opportunità per tutti i membri della società, anche i più emarginati e vulnerabili. E, come ha dichiarato in più occasioni la Commissione, il problema della povertà non può essere risolto solamente mediante una politica occupazionale. Quest'ultima riveste un'importanza fondamentale, ma non può coprire tutti i settori della società. E i bambini? Come gestire il problema dei pensionati? Che tipo di soluzioni stiamo studiando per le comunità emarginate?

Vi posso pertanto assicurare che la Commissione continuerà a premere per il mantenimento di un obiettivo contro la povertà come priorità irrinunciabile. Nel fare ciò, rispetteremo ovviamente la ripartizione delle competenze come previsto dai trattati. Le nostre iniziative di spicco sono tutte concepite in modo tale da prevedere che l'azione a livello di Unione europea completi gli interventi degli Stati membri. Europa 2020 non significa un livello che agisce alle spese dell'altro, bensì si propone di far lavorare bene e insieme tutti i livelli.

Nell'arco dei prossimi mesi, la discussione interesserà sempre di più il livello degli Stati membri, man mano che gli obiettivi a livello di UE verranno tradotti in obiettivi nazionali. Vorrei chiedervi di partecipare attivamente a tale discussione, spiegando che non si tratta di un'imposizione dall'alto, bensì di un approccio comune a problemi comuni, e di una maniera creativa di utilizzare la dimensione europea per incoraggiare gli Stati membri a compiere un piccolo sforzo ulteriore e riformare le loro economie.

Un'ultima osservazione sulle altre questioni discusse durante il Consiglio europeo.

A cena il Consiglio europeo ha trattato il tema dell'imminente vertice del G20, partendo dai commenti introduttivi del presidente Barroso. Come saprete, non tutti i paesi membri dell'UE hanno un seggio individuale in seno al G20. La Commissione si è posta e vuole continuare a porsi come depositaria dell'interesse europeo generale. Ora, col venir meno dell'impatto immediato della crisi finanziaria, il G20 deve affrontare la sfida di mantenere lo slancio per l'adozione di un approccio congiunto alle questioni politiche che vanno risolte se il mondo vuole uscire dalla crisi in una situazione migliore.

Secondo il parere della Commissione, l'Unione europea deve continuare a stimolare tale ambizione. Al vertice imminente di Toronto il G20 deve trasmettere un messaggio chiaro concernente una strategia di uscita per sostenere la ripresa – una strategia in cui tutte le economie più importanti devono ricoprire il ruolo che spetta loro. Vorrei inoltre ribadire che la conclusione del Ciclo di Doha rappresenterebbe un incentivo ingente per l'economia mondiale. L'aspetto più importante è incitare il proseguimento della riforma dei mercati finanziari: non dobbiamo allentare la pressione sui nostri partner internazionali affinché diano un seguito tempestivo e coerente agli impegni assunti nel G20.

A tale proposito, si è posto l'accento sul fatto che il nostro messaggio acquisirebbe maggior forza se potessimo dimostrare che l'UE ha fatto la sua parte. Per tale ragione, prima di Toronto, dovremmo puntare a un accordo sulle questioni ancora aperte in merito alla regolamentazione dei servizi finanziari chiave, segnatamente i fascicoli sui gestori di fondi d'investimento alternativi e sul capitale bancario, il famoso CRD III. Ed è ovviamente essenziale trovare un accordo sul pacchetto relativo alla vigilanza, cosicché le autorità possano essere operative dal 2011. La Commissione non ha mai nascosto la sua delusione di fronte all'entità dei tagli ai poteri delle autorità proposti dal Consiglio, che così facendo mette a rischio la loro efficacia. In questo

momento state discutendo il pacchetto, e questo vi dà l'opportunità di rifletterci ancora collettivamente sopra, tenendo anche conto dell'esperienza degli ultimi due mesi.

Il presidente Barroso si è soffermato sull'onere dei risarcimenti bancari e ha riaffermato che la Commissione è ben disposta nei confronti degli strumenti innovativi, tra cui i prelievi a carico delle banche per alimentare fondi di risoluzione. Si è poi occupato dei derivati, e in particolare del problema dei *credit default swap* scoperti sulle obbligazioni sovrane. Ha ribadito che la Commissione sta esaminando il tutto con attenzione e valutando quali nuove misure siano necessarie sulla vendita allo scoperto, oltre alla riforma strutturale dei mercati dei derivati che stiamo già attuando attraverso una legislazione che vi presenteremo in giugno e nel corso dell'anno.

Il Consiglio europeo ha inoltre trattato il tema del cambiamento climatico, appoggiando i messaggi principali contenuti nella comunicazione della Commissione. Gli Stati membri hanno convenuto che tale questione rimane in cima alle nostre priorità. Occorre mantenere lo slancio degli sforzi internazionali, e sapete che non sempre è facile. Tuttavia disponiamo del trampolino di lancio giusto, vale a dire la storia degli interventi di successo intrapresi nell'UE. Inoltre, il Consiglio europeo ha ribadito l'impegno dell'UE a erogare finanziamenti per garantire una "partenza rapida" ai paesi in via di sviluppo.

Adesso occorre dare prova di determinazione e coerenza. Determinazione nell'esporsi e perorare la nostra causa presso i partner chiave a livello mondiale, spiegando loro perché non possiamo retrocedere sulle nostre ambizioni. La Commissione prende atto che il Parlamento è già impegnato su questo fronte. Come saprete, la mia collega, il commissario Hedegaard, ha già avviato un programma di solidarietà.

Dobbiamo essere coerenti nel nostro impegno per un accordo internazionale efficace, se gli altri soggetti di rilievo sono pronti a essere coinvolti. Dobbiamo consolidare i progressi compiuti con l'accordo di Copenaghen.

In sintesi, la Commissione ha conferito notevole impulso a questo Consiglio europeo, la prima riunione formale sotto la presidenza eccellente del presidente permanente del Consiglio europeo, Herman van Rompuy. Vorrei congratularmi con lui per averci saputo guidare con competenza attraverso queste acque così burrascose e in circostanze così complicate.

Attendiamo con impazienza il lavoro intenso dei prossimi mesi, soprattutto di qui al Consiglio europeo di giugno, in cui collaboreremo con la vostra Assemblea e la presidenza spagnola nelle formazioni settoriali del Consiglio. Questo nostro lavoro deve preparare il terreno a un'UE dinamica e concentrata, pronta ad affrontare le sfide del prossimo decennio.

**Corien Wortmann-Kool**, a nome del gruppo PPE. – (NL) Signor Presidente, Presidente Van Rompuy, Vicepresidente della Commissione Šefčovič, il Consiglio europeo è stato dominato dai problemi dell'area euro e dalla strategia UE 2020, che punta a riportare l'Europa sulla via della crescita e dell'occupazione per i nostri cittadini. Tutti i capi di Stato e di governo hanno convenuto di rafforzare la struttura europea di governance economica e di impegnarsi per un coordinamento più stretto della politica economica in Europa. Sembra promettente. Potrebbe persino trattarsi di una svolta epocale dell'integrazione europea, ma per il momento si tratta soltanto di buoni auspici. Il vero banco di prova sarà l'attuazione di questi propositi nei prossimi mesi e anni. Dopo tutto, per i nostri cittadini dell'Unione europea, le promesse non contano. Le uniche cose che importano ai nostri cittadini sono i risultati.

Presidente Van Rompuy, a nome del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano), vorrei congratularmi con lei per il suo impegno. Il suo esordio come primo presidente permanente del Consiglio europeo è stato ragguardevole, ed è lei che ha il compito importante di promuovere ulteriori trasformazioni del Consiglio europeo convertendolo in un organo con un impegno politico effettivo nei confronti della gestione economica dell'Unione europea. Attendiamo pertanto con impazienza i risultati che produrrà insieme alla sua task force, e siamo convinti che la sua dedizione e perseveranza saranno all'altezza della situazione. L'urgenza è notevole, e risolutezza ed energia sono all'ordine del giorno. La sfida pertanto a venire a discutere i risultati della task force anche in quest'Aula, e ad avviare con noi una discussione sul tema. Il compito che l'attende non è da poco; per questo è imprescindibile che lei collabori con la Commissione europea e anche con il Parlamento europeo, nella sua veste di rappresentante dei cittadini dell'Unione europea.

Ci attendiamo che rispetti appieno il nostro ruolo istituzionale e che ci coinvolga attivamente nelle questioni, e non solo a cose fatte bensì anche prima, nell'elaborazione delle proposte. Ad esempio, il gruppo del PPE attende con impazienza le proposte della Commissione europea su un maggiore coordinamento economico in termini di politica monetaria. A tale proposito, il nostro gruppo conta su un irrigidimento degli orientamenti di bilancio del patto di stabilità e crescita e su un rafforzamento della loro efficacia preventiva. Ci aspettiamo

inoltre che la Commissione europea ricopra un ruolo molto attivo nell'elaborazione ulteriore della strategia UE 2020. Sfidiamo la Commissione a sfruttare appieno gli strumenti a essa concessi dal trattato di Lisbona, in particolare nella valutazione degli sforzi dei paesi membri. In fin dei conti, il gruppo del PPE e altri gruppi di quest'Assemblea sanno perfettamente che il metodo aperto di coordinamento dovrebbe sfociare in impegni vincolanti e in una combinazione vincente di incentivi positivi e sanzioni laddove necessario, e ci attendiamo che non perdiate tempo e presentiate quanto prima proposte convincenti.

Infine, sul tema della Grecia, il presidente del nostro gruppo, l'onorevole Daul, ha elogiato la decisione del Consiglio riguardante un nuovo meccanismo per dare una mano alla Grecia, se necessario, con la partecipazione del Fondo monetario internazionale (FMI). Solidarietà e responsabilità occupano giustamente il centro della scena in questo piano. Eppure la situazione è ancora preoccupante, e desidero pertanto ribadire ancora una volta che la solidarietà deve essere reciproca. La Grecia dovrà onorare gli accordi e attuare i piani di riforma. La Grecia può ripristinare la fiducia nei mercati finanziari? La risposta a questa domanda sarà cruciale per risolvere la crisi.

**Hannes Swoboda**, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, vorrei esordire ringraziando il presidente Van Rompuy per la sua disponibilità a comunicare col Parlamento, un segnale positivo del suo impegno personale. Quello che è venuto a riferire al Parlamento – vale a dire le decisioni prese dal Consiglio, non da lei personalmente – è fonte di profonda delusione per noi. Esaminiamo per primo il caso della Grecia. Se si leggono i commenti sui media, ad esempio nell'*International Herald Tribune*, si scopre che viene giustamente affermato che, benché Grecia debba ora adeguarsi alle condizioni rigorose del FMI, non ha accesso al credito favorevole da esso erogato. E questo è imputabile al Consiglio. Il signor Bini Smaghi – e cioè un funzionario della Banca centrale europea – afferma che a suo parere è più democratico risolvere i problemi tramite una più stretta collaborazione europea che non mediante un organo tecnocratico qual è il FMI.

Se si rivolge lo sguardo al mercato, si nota che ha reagito. Convengo che la reazione è stata in un certo senso positiva dal punto di vista dell'euro, ma per la Grecia le cose non sono migliorate, tutt'altro. Il messaggio emerso dal Consiglio non è positivo. Il Consiglio ha sempre la tendenza a posticipare questioni, discussioni e proposte. E' come essere a bordo del Titanic: la nave va a sbattere contro l'iceberg e poi si sente dire, "va bene, istituimo una task force per capire come prevenire collisioni come queste in futuro", oppure "avviamo una discussione impegnata sul menu della prossima settimana" subito dopo che si è verificato il disastro. Questa non è una soluzione. Il Consiglio deve trovare soluzioni. Non è colpa sua, la colpa è dei capi di Stato e di governo, che non sono disposti a mettersi al lavoro su queste soluzioni e non sono pronti ad accettare nuove idee – come ad esempio quelle proposte dai socialdemocratici europei – che si basino su entrambi i pilastri, vale a dire sulla stabilità ma anche sulla solidarietà. E' ovvio, la solidarietà non si attiva semplicemente quando qualcosa va storto: i veri amici si mettono in guardia reciprocamente a tempo debito, quando qualcosa non va per il verso giusto. E' pertanto ingiusto trattare la Grecia in questo modo adesso, dopo essere rimasti a guardare per anni ben sapendo che qualcosa non andava, e reagire all'accaduto dicendo "adesso non potete contare sulla nostra solidarietà". Per questo l'esito del Consiglio in relazione alla Grecia è totalmente insoddisfacente.

La situazione di Europa 2020 è analoga. Le proposte della Commissione avevano i loro lati negativi, ma ne presentavano anche di positivi. Non eravamo completamente soddisfatti, in quanto reputavamo che mancassero diversi elementi. E che cosa fa il Consiglio con Europa 2020? Ne espunge diverse parti. Sono appena stati citati cinque punti, ma il contesto – l'idea che con Europa 2020 ci si occuperà anche di questioni economiche, sociali e ambientali – è andato perduto, o per lo meno rischia di svanire.

Quando sento – e il vicepresidente l'ha confermato – che alcuni capi di Stato o di governo si chiedono "dobbiamo occuparci della povertà? Dobbiamo combattere la povertà?" Non è grottesco che oggi in Europa povertà e disuguaglianze siano in aumento? E poi ci sono capi di Stato o di governo che affermano che tale questione non li riguarda. Con che coraggio si possono poi guardare in faccia i cittadini se il tema specifico della giustizia sociale non viene trattato come prioritario? Convengo pertanto con lei e col vicepresidente della Commissione che dobbiamo insistere sul fatto che la lotta contro la povertà – indipendentemente dai criteri – e la riduzione dell'indigenza devono restare nostri obiettivi primari. E' veramente importante per noi del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo.

(Applausi)

Presidente Van Rompuy, ha ricordato che questa è stata la sua prima riunione formale del Consiglio europeo. In giugno ce ne sarà una seconda. Le auguro di conseguire ottimi risultati in quel Consiglio europeo. Non sarà facile, visto che prossimamente si svolgeranno delle elezioni in relazione alle quali si teme a ragione che possano conquistare il potere dei partiti ancor meno inclini a una stretta collaborazione in Europa. Le faccio



tuttavia i miei migliori auguri, e spero che i capi di Stato o di governo non la lascino in sospeso come è accaduto nella prima riunione formale. Ogni volta che dovesse aver bisogno di aiuto e sostegno, venga in quest'Aula – e in particolare, si rivolga al gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo. Rinfocoleremo in lei la speranza che l'Europa possa ancora essere un progetto valido!

**Guy Verhofstadt**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, vorrei fare due osservazioni sul Consiglio del mese scorso. La prima riguarda il meccanismo per la Grecia su cui ha deliberato il Consiglio e sul quale nutro profondi dubbi. Spero di sbagliarmi, ma non credo che possa funzionare per la semplice ragione che si tratta di un programma di prestiti bilaterali e non di un sistema – una soluzione europea – in base al quale la Commissione europea eroga un unico credito alla Grecia, che era l'idea iniziale.

(Applausi)

Guardando i mercati, ci si accorge subito che al momento non nutrono fiducia nel sistema. Il tutto non ha avuto inizio ieri, bensì una settimana fa. Lunedì scorso – una settimana fa – circolava già voce che alle obbligazioni greche era associato un tasso di interesse di quasi il 6 per cento, vale a dire 300 punti base più elevato del tasso di interesse più basso dell'Unione europea, che è pari al 3 per cento. Poiché al momento in seno all'Unione europea è in corso una discussione tra diversi Stati membri su quale debba essere il tasso di interesse applicabile ai prestiti bilaterali, ieri il tasso in questione è addirittura salito a 400 punti base, vale a dire il 4 per cento.

Non è il modo giusto per aiutare la Grecia. La Grecia deve adottare le misure necessarie, ma non con i prestiti bilaterali. Tale meccanismo di fatto non aiuta la Grecia, bensì la punisce.

E' essenziale che la Commissione europea riprenda il prima possibile la sua idea iniziale di un prestito europeo erogato dalla Commissione europea. In quel caso si avrebbero automaticamente dei tassi di interesse più bassi di quelli praticati sul mercato odierno, in quanto ci sarebbe la garanzia della Commissione europea e delle istituzioni europee. E' l'unico modo per aiutare il governo greco a conseguire i suoi obiettivi.

Al contempo, il governo greco deve naturalmente porre fine ai suoi conflitti interni. Se vi sono divergenze di opinione riguardo l'intervento del Fondo monetario internazionale, e qualora tale discussione dovesse protrarsi, anche i tassi di interesse salirebbero automaticamente.

Il mio secondo punto è che oggi ci serve molto più di un semplice meccanismo per la Grecia o per altri paesi. In questo momento ci occorre una Commissione europea coraggiosa che proponga un pacchetto di riforme economiche e monetarie, e il prima possibile. Quello di cui abbiamo bisogno adesso è un pacchetto dell'entità di quello erogato in passato da Jacques Delors, che a un certo punto aveva proposto un pacchetto dell'Unione europea economica e monetaria, o del mercato interno, per risolvere i problemi. E' questo che ci serve adesso. Ci occorre un pacchetto coraggioso. Solo la Commissione europea può farlo. Il Consiglio non può – e nemmeno il presidente del Consiglio. E' la Commissione che ha il diritto di iniziativa, ed è la Commissione che deve ora proporre un pacchetto vero e proprio.

(Applausi)

Il mio gruppo ritiene che in quel pacchetto sia necessario inserire tre elementi principali. Il primo è la creazione di un Fondo monetario europeo, che è assolutamente necessario e che è stata una proposta ventilata anche dal ministro delle Finanze tedesco Schäuble. Quel fondo ci occorre quanto prima, al fine di aumentare l'efficacia del Patto di stabilità.

La seconda cosa che ci serve il prima possibile è un ridimensionamento dei tassi di interesse del mercato obbligazionario europeo per tutti i paesi dell'Unione europea. Non si tratta di una punizione ai danni del paese più grande, la Germania. Al contrario, si può concepire un sistema nel quale la Germania corrisponda tassi di interesse più bassi di quelli odierni, in quanto in futuro potremmo avere un premio di liquidità associato al mercato obbligazionario europeo. I mezzi tecnici per la realizzazione di tale sistema esistono e possono essere resi applicabili.

La terza cosa di cui abbiamo bisogno è una strategia per il 2020 più coraggiosa. Convengo pienamente con quanto testé affermato dall'onorevole Wortmann-Kool sul fatto che ci occorre un metodo di governance più rigoroso. Non realizzeremo certo i nostri obiettivi con il metodo aperto di coordinamento. Ci occorre invece un metodo che preveda bastoni e carote, per usare le parole dell'onorevole Wortmann-Kool, alla cui guida siedano non solo gli Stati membri, ma anche la Commissione.

Onorevoli colleghi, dobbiamo fare una riflessione: se nei prossimi mesi il Consiglio non farà quanto necessario in termini di una strategia per il 2020 più coraggiosa, che cosa possiamo fare noi come Parlamento europeo? Possiamo fare quanto segue: nelle prossime settimane il Parlamento deve approvare gli orientamenti economici generali ed esprimere un parere in proposito. Ebbene, se il Consiglio, sostenuto dalla Commissione, non avrà presentato una strategia per il 2020 più ambiziosa, non vedo alcuna necessità di approvare tali orientamenti economici generali. Prima di tutto serve una proposta coraggiosa, che spero di poter vedere sul tavolo a giugno, e poi potremo fare ciò che ci compete e approvare questo approccio più ambizioso e gli orientamenti economici generali.

**Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE.** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ammettere che mentre ascoltavo l'intervento del presidente Van Rompuy ho chiesto al mio vicino, l'onorevole Lambsdorff, di darmi un pizzicotto, perché avevo la sensazione che o io o il presidente del Consiglio europeo non ci trovassimo nel mondo reale. Dico questo perché, a mio parere, l'unico esito positivo del recente vertice è stato l'aver posto fine agli ignobili battibecchi tra Parigi, Berlino e Bruxelles – in cui era coinvolta anche la BCE – relativamente alle questioni se concedere o meno un aiuto alla Grecia, come prestare soccorso alla Grecia, se sussistesse la necessità di un Fondo monetario europeo e se far intervenire o meno il FMI. In ultima analisi, il risultato è stata la trattativa con concessioni reciproche molto abilmente descritta dall'onorevole Verhofstadt.

Inoltre, non capisco come si possa affermare che quanto convenuto al vertice si stia già traducendo in un aiuto per la Grecia, visto che il tasso di interesse che questo paese deve corrispondere oggi – ho appena ricontrollato il dato – non è del 6 per cento, bensì del 7 per cento. Il tasso è quindi salito immediatamente dopo la decisione del Consiglio. Non riesco a comprendere come sia possibile ingannare i cittadini sulla solidarietà europea come è chiaramente avvenuto in seno al Consiglio.

Ritengo inoltre che sia stato trasmesso un segnale molto strano e subliminale alla Grecia, in quanto ciò che è stato descritto come rete di sicurezza durante e dopo la riunione del Consiglio, durante e dopo il vertice, in realtà non lo è affatto. Se fosse una rete, dovrebbe essere in grado di sostenere un peso. Eppure nel caso della Grecia si è convenuto che la situazione del paese debba toccare il fondo prima che Bruxelles sia pronta a intervenire. Quando il cancelliere Merkel è rientrata da Bruxelles, in Germania abbiamo avuto la sensazione che volesse far vedere ai greci che cosa significhi toccare il fondo prima di mostrarsi disponibile a intervenire con un aiuto effettivo. Abbiamo l'impressione che qui si voglia dare una bella lezione, ma non riteniamo che questa strada possa essere utile all'Unione europea in questo frangente.

(Applausi)

Quest'energia così negativa nei confronti della Grecia va di pari passo con la decisione di non farsi coinvolgere nella risoluzione dei problemi del paese. Tutto ciò che ora deve accadere in termini di consolidamento di bilancio, di quali aree del debito pubblico debbano essere ridimensionate, di come rendere più efficienti i servizi pubblici, di come combattere l'evasione fiscale, di come fronteggiare la corruzione in Grecia, tutto viene lasciato nelle mani del FMI, mentre Bruxelles si rifiuta di essere coinvolta. Questo comportamento non è opportuno, a mio modo di vedere.

Dobbiamo chiarire una volta per tutte che cosa ci insegna effettivamente l'esperienza greca, vale a dire che siamo stati posti di fronte ai punti deboli dei nostri trattati, e in particolare del trattato di Maastricht. Analizzando tali punti deboli, non giungo alla conclusione che sia opportuno convenire di non farsi coinvolgere. La conclusione che traggio è invece che a una maggiore responsabilità reciproca e a una maggiore solidarietà si debbano accompagnare interventi reciproci. Oltre a quanto affermato dall'onorevole Verhofstadt in merito agli eurobond e ai meccanismi di sostegno finanziario, è giunto semplicemente il momento di parlare dei prossimi passi in materia di riforme. Presidente Van Rompuy, se la sua task force – in Germania la si indica sempre col termine *Arbeitsgruppe* o gruppo di lavoro, un concetto un po' più sobrio – rimanderà questa riforma così necessaria, non vedo profilarsi all'orizzonte nient'altro che una crisi per l'Europa nel suo complesso, dopo la crisi greca. E' inevitabile, dobbiamo coordinare tra noi in maniera più efficace la nostra politica economica, la nostra politica fiscale, il modo in cui redigiamo i nostri bilanci pubblici, le modalità per garantire la competitività, e dobbiamo assumerci una responsabilità congiunta. Invece il vertice non ha prodotto certezze in tal senso e, a mio parere, non è riuscito a fornire nemmeno risultati rudimentali.

Passando poi a Europa 2020 – il clima – se questo deve essere il banco di prova per decretare il successo o il fallimento, cosa deve portare con sé il commissario a Bonn in maggio? Deve andarci a mani vuote? Deve proprio andare a Bonn con quello che le è stato dato da portare? Ma è imbarazzante! Sarà un'altra occasione per Lady No – il cancelliere Merkel – di pavoneggiarsi. E' già imbarazzante che gli obiettivi sociopolitici

presentati dal presidente Barroso, già così deboli, siano stati ulteriormente e nuovamente diluiti dalla Germania, dal cancelliere Merkel.

E' arrivata una tale ondata di energia negativa dalla Germania! Ho letto che molti eurodeputati si sono ritrovati a desiderare di riavere Helmut Kohl quando è successo il tutto. Devo dire che non ero una di loro. Ho un ricordo leggermente diverso degli anni di Kohl, e anche allora l'Europa non era tutto. Quello che vorrei è che le competenze politiche delle capitali d'Europa., necessarie per unire le forze in quest'era di globalizzazione e di crisi planetarie, venissero finalmente convertite in una politica comune.

Onorevole Verhofstadt, accolgo con gioia la sua richiesta di impegnarci di più per Europa 2020. Dopo tutto, finora solo tre gruppi di quest'Assemblea si sono dedicati esclusivamente a tale tema.

**Timothy Kirkhope**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, la crisi in Grecia l'ha ovviamente fatta da padrona sulla stampa in seguito al Consiglio europeo, tuttavia il vertice stesso ha compiuto primi passi importanti anche per quanto riguarda l'iniziativa Europa 2020. Il mio gruppo, l'ECR, vuole che l'area euro riscontri successo per coloro che scelgono di farne parte. E' ora essenziale per l'economia europea nel suo complesso che eventuali instabilità non danneggino i commerci e l'economia europea più ampia.

Naturalmente, non tutti i nostri Stati membri hanno scelto o sceglieranno mai di aderire alla moneta unica. La crisi attuale mostra la ragione per cui molti, compreso il partito conservatore britannico, si rifiutano di aderire all'euro, con l'inevitabile politica – unica per tutti – in materia di tassi di interesse e di tassi di cambio, stabilita in base a fattori che potrebbero non avere nulla a che vedere con le realtà economiche nazionali. La crisi attuale ha sicuramente messo in luce alcuni dei problemi che si celano sotto l'assetto attuale dell'eurozona. Tuttavia, nel tentare di risolvere tali problemi, la crisi non deve essere usata come pretesto per ampliare ulteriormente le competenze dell'Unione europea.

Abbiamo già sentito voci di corridoio pericolose sulla necessità di una maggiore governance economica europea. Un siffatto accentramento di poteri a Bruxelles non è la soluzione e non sarebbe accettabile. Alla Grecia serve il nostro sostegno e il nostro incoraggiamento, ma chiedere ai contribuenti stranieri, in particolare dei paesi al di fuori dell'area dell'euro, di farsi carico del conto è difficile. In ultima analisi solo i greci da soli possono ovviamente risolvere i problemi del debito pubblico greco, e facciamo loro i nostri migliori auguri per trovare una via d'uscita alla crisi.

Passando all'iniziativa Europa 2020, accogliamo con favore i primi passi esitanti compiuti dal Consiglio. Nel gestire l'attuale crisi economica e finanziaria, non dobbiamo mai dimenticare che incombevano su di noi enormi sfide economiche anche prima che intervenisse la crisi, come ad esempio la crescita della Cina e dell'estremo oriente e la nostra insicurezza energetica crescente. Le nostre prospettive economiche a lungo termine dipendono da un radicale ammodernamento dell'economia europea, per prosperare in un mercato globale sempre più competitivo.

Non appoggiamo tutti gli aspetti dell'iniziativa. Sono stati bellamente ignorati alcuni settori in cui occorre innovazione, quali l'agricoltura, ma appoggiamo attivamente lo spirito generale del programma e in particolare lo sviluppo continuo del mercato unico. A nostro parere, aziende competitive e vincenti rappresentano il fulcro della nostra vita economica, in quanto creano ricchezza economica, essenziale per creare posti di lavoro e generare le risorse da cui dipendono così tanti altri elementi.

Sussiste il pericolo che, pur perorando tutti la riduzione degli oneri a carico delle aziende, si continui a votare per misure specifiche che ottengono l'effetto contrario, pertanto tutte le istituzioni dell'Unione europea, la nostra compresa, devono fare la propria parte. La Commissione deve evitare di formulare proposte che si traducano in oneri a carico dell'industria, mentre noi in questo Parlamento dobbiamo dare prova di responsabilità e praticare l'autocontrollo. Molti obiettivi fissati come parte della strategia Europa 2020 verranno sottoposti a revisione nel vertice di giugno.

Vorrei ora concludere esprimendo la speranza che nelle prossime settimane in seno al Consiglio europeo si rafforzi notevolmente il sostegno per la libertà economica e le riforme – magari con l'aiuto, lo spero, di un nuovo governo conservatore nel Regno Unito.

**Lothar Bisky**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, è positivo che i capi di Stato o di governo siano riusciti a trovare un accordo su un pacchetto di emergenza, ma non si tratta certo di una soluzione autenticamente europea. Per ragioni elettorali tattiche, – in Nord Reno-Westfalia – il governo tedesco ha imboccato con decisione la via del populismo. Allora, l'accordo era sostanzialmente appeso al filo delle trattative tra il cancelliere Merkel e il presidente Sarkozy. Non è un pacchetto che serve a garantire i cittadini.

L'obiettivo del meccanismo di finanziamento deve consistere, e cito "nel fissare incentivi per il ritorno quanto più celere possibile al mercato finanziario in base a prezzi a elevato tenore di rischio". Il coordinamento della politica economica deve ispirarsi ai principi già falliti del Patto di stabilità e crescita. Lo Stato e i cittadini devono risparmiare, mentre i mercati finanziari – le banche – devono valutare se sono stati accantonati risparmi sufficienti. Considero questa procedura alquanto discutibile. Nell'UE il tasso di disoccupazione attuale è del 10 per cento – il più elevato dal 1998. Oltre il 20 per cento dei giovani al di sotto dei 25 anni è senza lavoro. Bisogna chiarire dove vogliamo mettere a segno tali risparmi, altrimenti credo che ci si debba preparare al peggio.

Per quale ragione il Consiglio non ha deliberato un incremento dei fondi strutturali o di coesione, oppure un divieto immediato di effettuare operazioni con i derivati del credito? Perché ha rinviato l'approvazione di determinati obiettivi per sradicare per sempre la povertà dall'UE? Non intendo dire, tra parentesi, che l'abbiano fatto intenzionalmente, ma tale rinvio sarà a tutti gli effetti a tempo indeterminato. Lo considero scandaloso nell'Anno europeo per la lotta contro la povertà. Il prossimo giugno sarà già troppo tardi.

**Nigel Farage**, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, oggi è presente tra noi un grande uomo: il presidente dell'Europa. E' così importante da essere al di là di ogni critica, al di là di ogni rimprovero; è il sovrano della classe politica moderna. E' lo Zeus dei tempi nostri, e intende governarci dal monte Berlaymont – e guai a chi osi contestare la sua autorità o mettere in dubbio la sua dignità, in quanto sarà colto da una punizione severa!

Invero, nel mio caso, l'ultima volta che ci siamo riuniti ed io avevo un paio di osservazioni da fare, il Parlamento mi ha comminato la pena più severa! Mi è stato detto che se dirò qualcosa che potrebbe offenderla, mi spegneranno il microfono. Ebbene, a che vale la libertà di parola, a che vale la democrazia?

Oggi lei è ritornato da noi e adesso, con il benessere del signor Sarkozy e di Angela Merkel, è a capo di un nuovo governo economico che conta 500 milioni di persone e ha lanciato il suo piano decennale – la sua lista di desideri. Mi chiedo se si ricorda cosa sia accaduto allo scorso piano decennale, avviato nel 2000. Venne inaugurato in questo Parlamento con grande clamore e si è tradotto in un fallimento totale e gravissimo, addirittura prima che ci colpisse la recessione globale.

In verità, tutti i piani comunitari centralizzati falliscono. Basti pensare alla disastrosa, rovinosa politica comune per la pesca. Adesso è fallito il vostro amato euro, è caduto politicamente al primo ostacolo importante. Non siete riusciti a produrre un piano in quel vertice, e non riuscite a salvare la Grecia senza che il Fondo monetario internazionale intervenga a soccorrere il vostro sogno dell'euro, almeno per il momento.

Eppure, presidente Van Rompuy, il suo piano sembra essere quello di farci perdere, di farci fallire, ma continuiamo su questa stessa strada, chiediamo più Europa, causiamo altri fallimenti! Ciò che importa veramente è il venir meno della democrazia. Lei non è stato eletto. Non le si può chiedere di rispondere delle sue azioni e non esiste alcun meccanismo con cui i cittadini europei possano destituirlo dalla sua carica. E' stato Zeus a rapire Europa, e il mio timore è che lei stia rapendo la nostra democrazia. Lei è qui soltanto perché il trattato di Lisbona è stato approvato senza che al popolo britannico venisse concesso il referendum che gli era stato promesso. Per quanto ci riguarda, è una questione non ancora chiusa. C'è chi ha combattuto e ha perso la vita per farci diventare una nazione democratica indipendente e con un proprio governo che avesse la possibilità di eleggere e destituire i propri leader. Nessuno che crede nella democrazia potrebbe accettare la carica di presidente dell'Unione europea.

**Barry Madlener (NI)**. – (NL) Signor Presidente. onorevole Farage, ancora una volta lei si è espresso a nome di moltissimi europei a cui non piace quest'Europa, e per questo la ringrazio.

Questa discussione è una grande farsa. Il nuovo finto presidente Van Rompuy, che è stato designato nelle stanze segrete, si è congratulato col presidente Barroso e con la Commissione per il salvataggio finanziario della Grecia. E il tutto si riduce ovviamente al fatto che i contribuenti olandesi dovranno nuovamente mettere mano al portafoglio. Non dimentichiamo che la Grecia inganna da molti anni i paesi europei con dati falsificati. Presidente Van Rompuy, ci ha detto che avete costretto la Grecia ad adottare misure severe. Misure severe: un incremento dell'età pensionabile da 61 a 63 anni? Per la maggior parte dei lavoratori europei è un sogno; di fatto, il governo olandese sta persino pensando di portare quest'età dai 65 ai 67 anni. I lavoratori greci vanno in pensione a 63 anni e noi dobbiamo pagare per loro.

Che cos'è successo alle parole dure del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano)? L'Appello democristiano (CDA) olandese, rappresentato dall'onorevole Wortmann-Kool: un paio di settimane fa, il suo partito ripeteva ancora che i contribuenti olandesi non avrebbero versato nemmeno un centesimo per

la Grecia. Belle parole anche da Angela Merkel: neanche un centesimo per le pensioni greche. Eppure cosa succede adesso? Hanno cambiato idea; hanno ceduto. A quanto pare, le loro parole non valevano nulla. Adesso i greci, con i loro dati falsificati, stanno già ricevendo un sostegno economico, e poi a chi toccherà? Al Portogallo, alla Spagna, all'Ungheria, scegliete voi. Persino il gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa dell'onorevole Verhofstadt e dell'onorevole van Baalen del Partito popolare olandese per la libertà e la democrazia (VVD) sta promettendo prestiti a condizioni agevolate ai paesi deboli e un Fondo monetario europeo. Onorevole van Baalen, perché non contraddice l'onorevole Verhofstadt? Questo è un inganno bello e buono ai danni degli elettori: nelle elezioni avete promesso meno Europa, ma in realtà l'Europa non fa che aumentare. E' il suo gruppo che la chiede. Onorevoli colleghi, l'Unione europea non è la soluzione ai problemi, bensì ne è la causa.

**Herman Van Rompuy**, *presidente del Consiglio europeo*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve. Vi sono delle verità elementari che vi devo rammentare. La prima verità – e l'ho sentita ripetere qui e là in questa sede, ma non a sufficienza per i miei gusti – è che i problemi che dobbiamo affrontare si sono presentati per la prima volta in un paese con irregolarità a livello di bilancio. Tali irregolarità vanno corrette. Occorre prendere provvedimenti affinché non si ripetano più.

Dobbiamo pertanto partire dalla base: ortodossia di bilancio. Per questa ragione in passato abbiamo istituito il Patto di stabilità e crescita. Alcuni chiedono a gran voce sanzioni, multe e un atteggiamento duro. Tuttavia, disponevamo di questo Patto di stabilità e crescita, ma ci tengo a precisare che per alcuni paesi non è stato affatto d'aiuto.

Il governo greco ha adottato delle misure, alcuni provvedimenti coraggiosi che accolgo con favore. Sono state inserite nella dichiarazione informale del Consiglio dell'11 febbraio. Abbiamo chiesto alla Grecia di prendere alcuni provvedimenti. Li ha presi; si è fatta carico delle proprie responsabilità. Ora bisogna passare alla fase esecutiva, e comprendo il carattere delicato e le circostanze difficili nelle quali deve procedere il governo greco. Ma le misure vanno attuate.

Il governo greco è convinto che i famosi spread si ridurranno solo se saranno visibili i risultati di tutta la sua disciplina di bilancio. Ne è convinto. La verità elementare è pertanto che dobbiamo iniziare ad affrontare i problemi alla radice per risolverli; in altre parole, i problemi di bilancio di un paese e degli altri paesi.

In secondo luogo, il governo greco si è detto pienamente d'accordo con le conclusioni del Consiglio europeo. Possiamo costringere le persone a essere felici, ma erano comunque d'accordo. Ho visto con i miei occhi che erano d'accordo prima, durante e dopo la riunione. In terzo luogo, i greci non hanno ancora chiesto il sostegno finanziario. Lo hanno ripetuto anche ieri. Sono queste le tre verità elementari che mi preme rammentarvi.

Inoltre – ed è l'onorevole Wortmann-Kool che l'ha chiesto – valuteremo, insieme al presidente del Parlamento e ad altri, come collaborare col Parlamento durante il periodo di operatività della task force.

Per quanto riguarda la task force, concordo con coloro che sostengono che debba essere ambiziosa. Non prendo esempio dal passato. La storia non si ripete mai e sicuramente non allo stesso modo. Tale task force importante deve essere molto ambiziosa. Dobbiamo apprendere tutte le lezioni possibili dalla crisi che ci ha colpiti, e dobbiamo trarne tutte le conseguenze possibili.

Dobbiamo prediligere molto di più un atteggiamento preventivo, non soltanto in termini di bilancio, ma anche per quanto riguarda la politica economica che attuiamo. Non intendiamo con ciò prendere il posto dei governi nazionali nell'attuare la politica economica: in ultima analisi, sono naturalmente loro ad avere la responsabilità finale! Possiamo tuttavia prevenire in modo tale da non danneggiare la moneta unica – l'euro – o il mercato comune, il mercato interno. Non danneggiamoli! Tale responsabilità spetta all'UE. A ciascuno le proprie responsabilità. Dobbiamo pertanto essere più orientati alla prevenzione in termini economici.

Mi preme ricordarvi – nessuno degli oratori ne ha parlato – che la questione della competitività è fondamentale. Non siamo soltanto afflitti da problemi di bilancio: sotto i problemi di bilancio si celano le difficoltà economiche. Dobbiamo affrontarle, altrimenti – lo ripeto – metteremo a rischio il mercato comune.

Pertanto, rifletteremo su tutto questo. A tale proposito dobbiamo anche, come ho appena detto, apprendere quante più lezioni possibili per quanto riguarda il coordinamento, la vigilanza e determinati meccanismi nuovi che vanno attuati. In quest'Assemblea ho sentito menzionare diverse idee assolutamente valide e rispettabili, che vanno approfondite.

Solo perché non ne commento il contenuto, non significa che le abbia dimenticate o che la task force le trascurerà. Sono ben disposto nei confronti di molte delle idee che circolano e che sono emerse qui questo pomeriggio. Ne discuteremo apertamente in sede di task force. Come ho appena dichiarato, valuteremo come collaborare col Parlamento nel periodo di operatività della task force.

Per quel che concerne la strategia 2020, onorevoli deputati, ritengo che la Commissione europea abbia veramente colto l'essenza del nostro modello sociale europeo. Sono presenti obiettivi economici, obiettivi ambientali e obiettivi sociali. Il concetto eccellente di un'economia di mercato rivista dal punto di vista sociale e ambientale costituisce pertanto uno dei nostri obiettivi, delle nostre finalità.

Ci siamo accordati su cinque obiettivi, tra cui figura l'inclusione sociale; è una competenza dell'Unione europea riconosciuta dal trattato. Abbiamo preso una decisione sull'inclusione sociale e, tra le altre cose, sulla lotta contro la povertà. Vi posso assicurare che, quando abbiamo dibattuto i cinque obiettivi venerdì mattina, nessuno li ha contestati, e torneremo qui in giugno con obiettivi quantificabili e quantificati per ciascuno di loro. Chiedo agli impazienti di portare un altro po' di pazienza – fino a giugno – ma raggiungeremo sicuramente l'obiettivo che ci siamo prefissati.

Io personalmente, e il presidente Barroso ancor più di me – lo dico per gentilezza – ci siamo battuti per inserire e mantenere questi cinque obiettivi nel programma dell'Unione europea. Ci sono stati dei dissensi, naturalmente, ma credo che siamo riusciti a convincere i nostri colleghi – del Consiglio Ecofin, a cui ho presenziato, del Consiglio "Affari generali" e del Consiglio europeo – che questo equilibrio tra l'aspetto sociale, quello economico e quello ambientale va mantenuto nell'approccio alla strategia 2020. Se non è stato già perfezionato, vi assicuro che lo sarà entro giugno.

Vi è inoltre tutta la questione della regolamentazione finanziaria, rammentata giustamente da alcuni oratori. Vi è la tendenza a dimenticare molto rapidamente. Tuttavia, dobbiamo continuare a lavorarci. Il Parlamento deve ricoprire un ruolo fondamentale in termini di regolamentazione finanziaria. Tuttavia, al G20 abbiamo raggiunto il consenso su tutto il programma, in quanto vi sono alcune misure su cui si può decidere solamente a livello globale. A tale proposito, mi auguro – e farò il possibile per tradurre questo proposito in realtà – che l'UE abbia l'occasione di far sentire la propria voce, una voce forte e unita.

Il G20 ha svolto un lavoro intenso all'inizio della crisi. E' necessario lavorare sodo dopo una recessione. La crisi non è ancora passata, la recessione invece è finita. Tuttavia, come ho fatto presente nel mio discorso introduttivo, è molto più complesso trovare un accordo quando le cose iniziano ad andare meglio rispetto a quando ci si trova nell'occhio del ciclone, circondati dai problemi.

Di conseguenza il G20, con l'ausilio del suo creatore, l'Unione europea, ha un programma molto importante per il vertice di Toronto di giugno e, nella seconda metà dell'anno, in Corea del Sud.

Ritengo dunque che siamo veramente riusciti a evitare il peggio con il Consiglio europeo – a volte anche questo è un obiettivo in politica – e che abbiamo gettato le basi per un meccanismo di solidarietà. Ci tengo a ribadire che la Grecia ha compiuto enormi sforzi in materia di bilancio, che oggi non ci sta chiedendo nulla e che si è detta d'accordo con questo meccanismo.

Abbiamo concordato una strategia economica con cinque obiettivi; non sessanta, bensì cinque. Li attueremo a livello nazionale. In giugno tutti gli Stati membri devono presentare i piani per gli anni a venire. Valuteremo la situazione. Penso davvero che abbiamo gettato le basi per le azioni future.

La task force è, diciamo pure, la personificazione della saggezza. Come si può improvvisare in questo frangente? Agli impazienti dico che entro la fine dell'anno, non manca più molto, solo nove mesi – ma si può fare molto in nove mesi, non siete d'accordo? – cercheremo di portare a termine il compito ambizioso di fare il possibile per impedire che la crisi che ci ha colpiti possa ancora verificarsi in futuro.

(Applausi)

**Presidente.** – Grazie, presidente Van Rompuy. Grazie per la risposta diretta alle osservazioni che erano state espresse. Ci sono stati commenti critici, che abbiamo sentito tutti. Sono necessari in una discussione del genere. Stiamo trattando una questione della massima importanza. Non stiamo solo decidendo come uscire dalla crisi o come aiutare un paese – membro dell'eurozona – in difficoltà, bensì anche come svilupparci nei prossimi 10 anni. Pertanto, è una questione chiave. A ciò si aggiungono le problematiche relative al clima. Vorrei pertanto esprimerle nuovamente i miei ringraziamenti, presidente Van Rompuy, per aver risposto tempestivamente ad alcune di queste questioni. La task force si premurerà naturalmente di discutere

sistematicamente tali questioni con le tre istituzioni europee, per mettere a punto una strategia comune. Il Parlamento europeo è pronto a fare la sua parte.

**Maroš Šefčovič**, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, anch'io vorrei reagire alla discussione iniziale.

Mi preme ringraziare il Parlamento per le molte idee eccellenti espresse, per le ottime proposte e anche per le critiche costruttive che riceviamo in quest'Aula, perché ci sono d'aiuto nel proseguimento del nostro lavoro.

Il presidente del Consiglio europeo ed io siamo stati entrambi molto aperti nel descrivere la difficoltà della situazione a livello di Consiglio europeo. Abbiamo riferito apertamente delle differenze e divergenze di opinione nella ricerca di soluzioni alla situazione greca e per la strategia UE 2020, e abbiamo riconosciuto entrambi che avevamo sperato in soluzioni migliori.

Tuttavia, al contempo, dobbiamo muoverci nel mondo reale, dove molto spesso vi sono idee contrastanti, e dobbiamo sempre andare alla ricerca del compromesso. E' ciò che abbiamo fatto, e alla fine abbiamo raggiunto la soluzione migliore possibile date le circostanze.

Non credo che facciamo l'interesse di nessuno se sminuiamo i risultati raggiunti, visto che abbiamo una soluzione per la Grecia e una per la zona dell'euro. Siamo in stretto contatto con le autorità greche e con la comunità internazionale, e se la Grecia dovesse esprimere un'esigenza o una richiesta, sono sicuro che l'intera eurozona e la Commissione si mobiliterebbero e andrebbero in soccorso del paese in oggetto. Pertanto abbiamo il meccanismo, disponiamo dei mezzi, e siamo pronti a utilizzarli se ne presenterà la necessità.

Vorrei ringraziare gli europarlamentari per il sostegno espresso a favore della strategia UE 2020. Non posso che convenire col presidente del Consiglio europeo che siamo molto ottimisti sul futuro di tale strategia e sul conseguimento di un accordo politico circa gli obiettivi. E questo perché i leader dell'Unione europea sono consapevoli dell'importanza di tali obiettivi per il mantenimento dello stile di vita europeo. Sanno che se li conseguiremo, potremo garantire che tra 10 anni l'Europa sarà uno dei leader globali sul palcoscenico mondiale, con un'economia molto competitiva e con le politiche sociali forti attualmente in vigore in Europa.

Pertanto, la discussione a questo punto verte su come motivare più efficacemente gli Stati membri e su come commisurare al meglio gli obiettivi per renderli più precisi e controllati in futuro. Sono certo che con l'ausilio del Parlamento possiamo realizzare tali obiettivi e ottenere risultati positivi al Consiglio europeo di giugno.

Vorrei inoltre riallacciarmi a un aspetto particolare dell'intervento del presidente Van Rompuy, che riguarda la preparazione del G20. Noi dell'UE possiamo arrivare solo fino a un certo punto. Possiamo coordinare, e migliorare le cose nell'ambito del quadro europeo. E' tuttavia evidente che se vogliamo uscire dalla crisi e vivere in un mondo migliore in futuro, ci occorre il coordinamento globale, soprattutto quando si tratta di questioni importanti quali la stabilità macroeconomica, la politica economica e le misure in campo finanziario, un settore molto delicato.

E' esattamente quello che ha in animo di fare l'UE, e la Commissione produrrà presto le proposte adeguate. Sono certo che a breve intratterremo una discussione molto proficua su tali proposte.

**Gunnar Hökmark (PPE)**. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei far presente a chi di noi è incline a inventare nuove istituzioni, nuove norme e nuovi fondi, che non credo che si possano risolvere i problemi derivanti dal mancato rispetto delle norme escogitandone di nuove. Dobbiamo conformarci alle norme che già abbiamo. Una delle lezioni più importanti che dobbiamo trarre dalla crisi è che non avremmo mai dovuto permettere che i deficit venissero alla luce come invece abbiamo lasciato che accadesse.

In secondo luogo, siamo stati noi – tutti noi – a permetterlo, perché abbiamo allentato le norme, e so chi si è battuto in prima linea per renderle meno severe. Se posso esprimere una critica, preferisco riforme ambiziose ad ambizioni ambiziose. Credo che si parli un po' troppo di ambizioni e troppo poco di azioni. Quando si parla di interventi concreti, ho notato che la Commissione e a volte il Consiglio si riferiscono a quello che dovrebbero fare gli Stati membri invece che a quello che potremmo fare insieme nell'Unione europea.

Sono favorevole a una task force, ma non dovremmo sprecare troppo tempo, visto che conosciamo molte delle azioni concrete che dovremmo intraprendere: ridurre ed eliminare la burocrazia; assicurarci di investire di più a livello europeo nella ricerca e nella scienza; cambiare il bilancio per consentirgli di promuovere maggiormente la crescita e l'innovazione; assicurarci di poter compiere progressi nell'economia della conoscenza attuando la direttiva sui servizi e ampliandola fino a coprire nuove aree; accertarci di avere un

mercato del lavoro mobile e fare in modo di sviluppare i mercati finanziari rendendoli più stabili, ma non protezionisti – vorrei infatti ricordare alla Commissione che creare nuovi protezionismi in termini di mercati finanziari non è utile per l'economia europea. Se vanifichiamo le opportunità di un mercato dei capitali transatlantico, non aiuteremo l'Europa. Sappiamo quindi cosa fare. Sarebbe utile avere una task force, ma senza sarebbe persino meglio.

**Gianluca Susta (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse l'introduzione del Presidente del Consiglio e del Vicepresidente della Commissione e devo dire che non sono convinto delle conclusioni.

Non sono convinto delle conclusioni del Consiglio europeo di marzo perché assistiamo a un affievolirsi, in alcuni protagonisti della storia contemporanea europea, dell'ideale e del metodo comunitario. Ed è questo che ci preoccupa alla luce di quanto accade nel mondo, anzi, per certi aspetti ci inquieta.

La vicenda greca è solo un paradigma di quello che l'Europa dovrebbe essere, ma in realtà non è ancora. E allora noi chiediamo alla Commissione europea, al Vicepresidente, che qui rappresenta il Presidente, e al Presidente del Consiglio, di assumere una forte iniziativa politica, un'iniziativa legislativa: la Commissione deve dettare l'agenda e il Consiglio deve fare in modo che noi non si vada al traino di governi che troppo spesso sono arrestati nella loro forza, nella loro incisività, dalle questioni elettorali imminenti – ieri in Francia e in Italia, domani nel Regno Unito e in Germania – che paralizzano l'azione dei governi.

C'è bisogno di un ruolo non solo di facilitatore, signor Presidente, ma di trascinatore di questa Europa e noi facciamo appello alla sua sensibilità democratica ed europeista perché questo nuovo slancio sia foriero di bene per questa Europa. Non basta più indicare gli obiettivi, bisogna indicare gli strumenti. Sugli obiettivi concordiamo, come concordavamo sulla strategia di Lisbona.

Ma quali sono gli strumenti? Vogliamo arrivare a un bilancio federale – e chiamarlo così – che sia almeno il 2 per cento del PIL? Vogliamo mettere in campo gli eurobond, gli investimenti, i titoli pubblici europei, per poter rafforzare politicamente questa Europa, senza la quale non andiamo da nessuna parte?

In buona sostanza, noi abbiamo bisogno di capire se riusciamo a definire la nuova Europa e se riusciamo a definire – attraverso un nuovo rapporto tra le forze politiche europee all'interno di questo Parlamento e fuori – il vero discrimine, il vero confine che c'è nell'Europa di oggi tra conservatori e progressisti, tra chi vuole un'Europa più integrata politicamente e chi vuole invece solo un grande mercato allargato.

**Lena Ek (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, nelle conclusioni del Consiglio mancano deplorabilmente due parole chiave, e sono “trasparenza” e “coraggio”.

Mi soffermerò in primo luogo sulla governance economica: se non abbiamo il coraggio e la trasparenza di lavorare basandoci sulla realtà dei fatti, su statistiche veritiere e sulla verità, e di comportarci di conseguenza con gli amici in seno all'Unione europea, siamo destinati al caos.

Lo sappiamo da anni. Quando il presidente Van Rompuy afferma che dobbiamo apprendere delle lezioni, vorrei ricordargli che noi le lezioni le apprendiamo nelle discussioni in plenaria di quest'Assemblea da anni, e anni, e anni. Quello che ci occorre adesso è agire sulle statistiche, altrimenti, per citare la Bibbia, costruiremo le nostre decisioni – la nostra casa – sulla sabbia, e sappiamo che non potranno reggere.

Sappiamo anche che quelli che hanno violato il Patto di stabilità e crescita sono paesi della zona dell'euro. Per questo è ancora più impellente essere veritieri, audaci, trasparenti e coraggiosi.

Come hanno osservato molti oratori, dobbiamo anche accantonare i metodi del coordinamento aperto. Oggi è un metodo di coordinamento segreto. Ci servono obiettivi aperti e vincolanti, e bastoni e carote per indurre gli Stati a eseguire le decisioni.

Passiamo ora alla crescita sostenibile e inclusiva: sappiamo che “sostenibile” dovrebbe significare ecologico, dovrebbe voler dire inclusivo sotto il profilo sociale. Perché temere così tanto la crescita? Ci serve la crescita economica ed è necessario che venga scritta a chiare lettere nelle conclusioni di Europa 2020.

Sul clima, con questa tabella di marcia e questo modo di parlare finiremo per girare a vuoto. Una cosa che serve immediatamente è l'efficienza energetica. Trovate il coraggio di avanzare proposte sull'efficienza energetica. Sappiamo che crea posti di lavoro e competitività.



Infine, sul ruolo del Parlamento: il ruolo consultivo non è sufficiente. Quando parliamo di colli di bottiglia, quando citiamo progetti di spicco, stiamo parlando di codecisione, che va ben al di là della semplice consultazione.

**Derk Jan Eppink (ECR).** – (NL) Signor Presidente, sul podio c'è il presidente Van Rompuy; nella mia veste di capo della delegazione belga del gruppo dei Conservatori e Riformisti europei, vorrei porgergli il benvenuto in quest'Aula.

Vorrei fare una domanda sulla strategia UE 2020. Convengo con lei sul fatto che il grande interrogativo dei prossimi 10 anni sarà se l'Europa possa o meno sopravvivere. La questione è – ed è un proverbio americano che ho probabilmente già citato un paio di volte – “Siamo seduti a tavola o siamo nel menu?”. Vale per tutti noi. Ho anche una domanda specifica che riguarda un'idea ventilata più di qualche volta, vale a dire un'area nordatlantica di libero scambio tra l'Unione europea, gli Stati Uniti e il Canada. Non si tratta di un'idea rivoluzionaria, né di una mia idea. E' del cancelliere Merkel – risale al 2007, credo – e non riesco a trovarne traccia. Riguarda l'ambizione di guardare al di fuori dei propri confini per creare mercati aperti, in un momento in cui sta profilando nuovamente l'ombra del protezionismo. Solo i mercati aperti, l'innovazione e la competitività possono rafforzare la nostra economia, non le sovvenzioni o i fondi europei. Vi chiederei pertanto di rivolgere lo sguardo oltre confine e di includere anche questo aspetto nella strategia UE 2020, visto che è la nostra unica possibilità di salvezza. Altrimenti, rischiamo di diventare la Bruges del mondo globalizzato.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, ieri si è visto il valore della decisione del Consiglio europeo oggetto della discussione: in seguito a una dichiarazione rilasciata da un membro anonimo del governo greco, un'agenzia di stampa ha battuto che la Grecia non voleva alcun coinvolgimento da parte del Fondo monetario internazionale. Di qui una nuova ondata di speculazioni, con i tassi di prestito che hanno toccato record storici. Il piano è fallito. I mercati a cui vi riferite preferiscono il Fondo monetario internazionale quale supervisore della Grecia e di altre economie europee.

Con questa decisione attribuite al Fondo monetario internazionale il ruolo di custode dell'Unione europea, di guardiano della zona dell'euro. Decidendo di coinvolgere il Fondo monetario internazionale illegalmente – quale trattato e quale articolo prevede il suo coinvolgimento in questioni interne? – state imponendo un Patto di stabilità più severo a discapito delle economie e dei gruppi sociali più deboli. Quale meccanismo di solidarietà è stato istituito, dato che si profilava già all'orizzonte un meccanismo di coercizione e pressione?

Oltre alla Grecia, la Spagna e il Portogallo stanno adottando misure antipopolari severe per evitare lo stesso destino e, di conseguenza, aumenta la povertà, cresce la disoccupazione, rallenta la crescita e peggiora la recessione.

Il dumping sociale è diventato l'unico strumento competitivo in seno all'Unione europea. Non è questa l'Europa della solidarietà e della coesione.

**Mara Bizzotto (EFD).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, coordinamento delle politiche economiche, crescita, occupazione, innovazione, inclusione sociale: questi gli slogan della nuova strategia 2020, quella cioè che, dopo la strategia di Lisbona, dovrebbe guidare l'Europa verso il superamento della crisi che avvilisce i portafogli e gli spiriti degli europei.

Dieci anni dopo il primo delirio onirico di Lisbona, purtroppo questa è la nuova ricetta che rischia di trasformarsi in una cura dimagrante per l'economia europea. Esaminando i punti cardine della nuova strategia non troviamo in verità alcun elemento concreto di novità. Se ancora non l'abbiamo capito, l'UE del prossimo decennio sarà la stessa Europa di cui piangiamo oggi il fallimento.

E la strategia 2020 è fallimentare perché è fallimentare il *modus operandi* di questa Europa, che vuole imitare il dirigismo pianificatore e lo statalismo che a lungo hanno dominato le politiche nazionali e che hanno penalizzato le forze spontaneamente produttive e le realtà locali. Oggi l'Europa, infatti, premia il potere di Bruxelles e ostacola l'azione più diretta ed efficace dei soggetti decentrati.

Prendendo spunto da un parere del Comitato delle regioni, osservo che una strategia davvero innovativa dovrebbe soprattutto invertire il rapporto di potere tra centro e periferia. Di questo ha bisogno l'Europa: di vera sussidiarietà e di vero federalismo.

Questa la sentenza che la storia europea ha preannunciato: il centralismo statalista distrugge la ricchezza e il benessere sociale quando vuole non sostenere l'economia, ma plasmare il suo volto.

Al di là delle chiacchiere, i popoli, i giovani e le piccole e medie imprese – cioè il 99 per cento del tessuto produttivo europeo – non vogliono irrealizzabili strategie comunitarie per la crescita, ma il decentramento e la libertà dalle imposizioni delle élite politiche e burocratiche.

**Martin Ehrenhauser (NI).** – (DE) Signor Presidente, onorevole Swoboda, lei ha parlato di solidarietà e di come non si debba attendere lo scoppio di una crisi per informare i buoni amici di un problema. A mio parere, ciò solleva l'interrogativo del perché lei non abbia informato anticipatamente del problema il suo amico socialista in Grecia. Non sapeva veramente nulla degli squilibri finanziari greci?

Inoltre, a mio avviso, qui emerge spontaneamente la questione della responsabilità. Chi è responsabile del fatto che la Grecia ha presentato dati di bilancio non accurati? Sussiste l'esigenza della chiarezza e, soprattutto, di una trasparenza completa. Infatti, solo così si può costringere le persone ad assumersi le proprie responsabilità, solo così si può garantire che alla fine ci si conformi anche alle norme esistenti.

Tuttavia, si tende sempre a parlare di nuove norme e soluzioni fondamentali. Ce le abbiamo davanti già da molto tempo! Il problema è che, per le pressioni esercitate dalle banche e dai gruppi di interesse, i politici hanno ridotto tali soluzioni a un pezzo di gruviera, pieno di buchi. Per questa ragione l'indipendenza è così importante in politica.

**Jean-Pierre Audy (PPE).** – (FR) Signor Presidente, Presidente Van Rompuy, Vicepresidente Šefčovič, in primo luogo, una mozione di procedura: Presidente Van Rompuy, è consuetudine che sia il presidente del Parlamento a prendere la parola, ma nel processo verbale, nel rendiconto, non viene fatta alcuna menzione di un suo intervento.

Non è stato invitato a parlare o c'è un errore nel processo verbale? Volevo sentire la sua opinione.

Volevo inoltre ribadirle ancora una volta quanto il Parlamento – o, per lo meno, alcuni di noi – apprezzi il fatto che sia venuto qui e si sia preparato per le riunioni del Consiglio europeo, invece che mandare il Consiglio, che non è membro del Consiglio europeo.

Ha dichiarato di non essere un dittatore; lei è un democratico di qualità. Non è uno spettatore; ha affermato, "Sono un facilitatore". Presidente Van Rompuy, si comporti da attore politico, e venga a cercare qui il sostegno politico; glielo concederemo.

Vorrei soffermarmi su diversi temi, il primo dei quali è l'agricoltura.

Vorrei ringraziarla, Presidente Van Rompuy, per aver corretto, insieme ai capi di Stato o di governo, una sfortunata omissione nel documento della Commissione europea, che non faceva menzione dell'agricoltura, e lei ha giustamente aggiunto una delle politiche storiche principali dell'Unione europea, la politica agricola, che contribuisce al benessere del popolo europeo.

In secondo luogo, non ritengo che il documento 2020 conferisca un'ambizione sufficiente all'Unione europea come attore globale, soprattutto per il commercio internazionale. Come rappresentanti sulla scena internazionale, dovremmo esigere la reciprocità per i nostri partner. Sono lieto che, insieme al presidente Obama, abbiamo ottenuto la reciprocità in relazione al progetto EADS per la fornitura di aeromobili.

Le suggerisco inoltre, Presidente Van Rompuy, di usare la sua influenza politica e quella del presidente Buzek per invitare il presidente Obama a venire a parlare al Parlamento europeo. Se non potrà venire, forse manderà il suo vicepresidente, Joe Biden.

Vorrei concludere proponendo di introdurre, adesso che abbiamo deciso a favore della solidarietà europea, un sistema di informazioni macroeconomiche e finanziarie per il settore pubblico – a livello di Stati membri e di Unione europea – certificato dalla Corte dei conti, per disporre di un insieme di dati affidabili a livello di Unione europea.

**Presidente.** – Sono stato invitato alla riunione del Consiglio europeo per tenere un discorso introduttivo, che potete trovare su Internet – e ve lo posso anche inviare per posta elettronica. Spero che se ne terrà conto; ho presentato la posizione del Parlamento europeo, naturalmente. Lo stesso giorno c'è stata una discussione sulla crisi in Grecia e altre questioni. In generale, si è trattato di una presentazione della posizione del Parlamento europeo. Ho parlato per circa 15-20 minuti soffermandomi sui punti più importanti. Potete leggere il mio discorso. Ve lo farò avere.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, mi recherò sul posto tra due settimane, per cui sarà anche possibile parlare della vostra proposta.

**Pervenche Berès (S&D).** – (FR) Signor Presidente, Presidente del Consiglio europeo, ho quattro osservazioni da fare.

La prima riguarda il mandato del gruppo di lavoro che vi è stato affidato per la procedura sull'eccesso di disavanzo e la crisi: non vi accontentate di questa agenda in quanto, se lo farete, trascurerete le nostre esigenze.

Oggi abbiamo bisogno di una governance economica. Che cosa significhi, nessuno ancora lo sa. E' da 10 anni che cerchiamo di scoprirlo, ma è giunto il momento di chiarire questo punto, e se ci concentriamo troppo sulla gestione della crisi, trascureremo il dibattito cruciale, che consiste nello scoprire come condurre azioni congiunte intelligenti con la moneta unica.

Questa azione congiunta intelligente non è una questione di responsabilità o solidarietà, come avete osservato; riguarda piuttosto il valore aggiunto che deriva dal condividere una valuta che non si riduce semplicemente a un'unione monetaria, ma che deve anche essere un'unione economica; l'unico strumento che abbiamo avuto a disposizione finora – il Patto di stabilità e crescita – è insufficiente, in quanto non è mai stato un patto per la crescita, ed è un accordo che non ha permesso alla zona dell'euro di realizzare appieno il proprio potenziale.

Inoltre, questo patto non ha impedito l'esistenza o l'acuirsi delle divergenze di competitività tra le diverse economie dell'area euro. Qualunque riforma del trattato si possa immaginare, qualunque modifica del Patto di stabilità e crescita si possa escogitare, con questi strumenti non verrà mai risolto il problema delle differenze di competitività tra le economie.

Occorre pertanto inventare nuovi strumenti; è con questo atteggiamento che dovete affrontare il mandato.

Aggiungerei che ripetiamo ormai da anni che ci occorrono tempistiche concertate, previsioni economiche armonizzate e diagnosi condivise al fine di decidere le strategie economiche degli Stati membri della zona dell'euro. E' questa la posta in gioco della discussione e del mandato che vi è stato affidato.

Per quanto riguarda il ruolo del Parlamento europeo in tutta questa faccenda, la proposta che sottopongo a voi e ai miei colleghi deputati del Parlamento europeo è quella di istituire, in uno spirito di sana concorrenza tra le istituzioni, un nostro comitato di saggi composto da persone indipendenti, esperte e di alto livello che possano offrire un contributo intellettuale importante alla discussione, che è cruciale per il futuro dell'area euro e, di conseguenza, dell'Unione europea.

**Malcolm Harbour (ECR).** – (EN) Signor Presidente, vorrei rivolgere le mie osservazioni al presidente Van Rompuy, parlando gli da presidente a presidente.

Nella mia veste di presidente della commissione per il mercato interno, ho notato che un aspetto che evidentemente manca nel testo sono degli obiettivi che impongano agli Stati membri di portare a compimento il mercato interno, che dovrebbe essere al cuore della riforma economica e della crescita.

Viene spesa qualche parola appassionata a favore dell'eliminazione dei colli di bottiglia, ma constato che le grandi iniziative di rilievo di cui abbiamo sentito parlare sono state relegate quasi in fondo all'elenco del presidente Van Rompuy. Sono precipitate in fondo al comunicato quasi senza lasciare traccia.

Perché non ci concentriamo su cose che possiamo effettivamente approfondire? Esiste un quadro di norme. Ci stiamo adoperando per attuarle, e ne sono lieto. Tuttavia, convengo ancora una volta con la mia amica, l'onorevole Berès: perché non stimolare la concorrenza tra le nostre istituzioni? Sul fronte del completamento del mercato interno, la mia commissione sta portando avanti più attività politica di quanta non ne abbia vista qui oggi o di quanto ci abbia riferito il Consiglio.

Vorrei invitare il presidente Van Rompuy a incontrare la mia commissione e a discutere di alcune delle nostre iniziative. La relazione di Mario Monti è imminente, e ci sarà anche una relazione da parte della mia commissione. Facciamoci concorrenza a vicenda, ma per l'amor del cielo, occupiamoci di qualcosa che ci permetta di produrre risultati, invece di parlare di una schiera di obiettivi vaghi come quelli che compaiono in questa proposta.

**Georgios Toussas (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, le decisioni del Consiglio europeo pongono nuovamente in evidenza il fatto che l'Unione europea è un'unione di capitali transnazionale e imperialista.

L'approvazione delle linee guida per la strategia Europa 2020 e il "presunto" meccanismo comunitario di sostegno economico sono due facce della stessa medaglia.

Indicano un insieme di nuove misure dure, permanenti e antipopolari contro la classe operaia e l'elettorato di base nel 2010, 2011 e 2012 e così via all'infinito, indipendentemente dal livello di debito pubblico e di disavanzi degli Stati membri dell'Unione europea. Viene fatto ricorso a tutti i mezzi possibili per ridurre il prezzo della manodopera e aumentare il grado di sfruttamento, nel tentativo di incrementare la redditività del capitale.

Le decisioni dell'Unione europea e dei governi borghesi dei suoi Stati membri si muovono in questa direzione. Le posizioni contrarie che maturano in seno all'Unione europea e tra quest'ultima e altri centri e unioni imperialiste, quali il Fondo monetario internazionale, hanno a che vedere con la concorrenza crescente tra i capitali che rappresentano.

La classe operaia e l'elettorato di base stanno costituendo il loro fronte unico contro la strategia comunitaria unica del capitale e dei governi borghesi dei suoi paesi membri, al fine di conseguire cambiamenti radicali e soddisfare le esigenze moderne della famiglia operaia e di base.

**Frank Vanhecke (NI).** – (NL) Signor Presidente, affermare che gli obiettivi per il 2020 meritano un'attenta considerazione significa dire una cosa ovvia; per lo meno, la meritano la maggior parte degli stessi. Se un incentivo europeo è utile ad alcuni Stati membri per finalità politiche interne, per aiutarli ad adottare i provvedimenti che servono, posso sicuramente accettarlo. Eppure quello che mi lascia allibito, soprattutto da parte del presidente del Consiglio, è che l'intero apparato dell'eurocrazia si rende a malapena conto che l'intero piano strategico precedente e la strategia di Lisbona nel suo complesso sono stati un fallimento totale e inappellabile – retorica nella sua forma più pura – e che, di fatto, non vi sono segnali che indichino che questa volta l'esito sarà diverso. Al contrario, risuonano appelli a favore di un'ulteriore accelerata sui tempi, compresa l'istituzione di un Fondo monetario europeo e addirittura un'Europa più federale. Non credo sia la rotta da seguire; al contrario. Consentitemi di essere molto scettico quando vedo che la totalità delle politiche europee viene affidata sempre più frequentemente agli eurocrati che fino ad ora l'hanno gestita in maniera a dir poco confusionaria.

Vorrei chiedere al presidente del Consiglio europeo di mostrare più rispetto nei confronti della lingua olandese di quanto non abbia fatto finora.

**Marietta Giannakou (PPE).** – (EL) Signor Presidente, è innegabile che all'unione monetaria non sia seguita l'unione economica. Tuttavia, l'unione economica significherebbe probabilmente eliminare le opinioni politiche divergenti e le diverse fazioni politiche.

Nel caso in oggetto, la decisione di coinvolgere il Fondo monetario internazionale per la Grecia è stata ovviamente accettata dal governo greco, ma solleva interrogativi più a monte. In un certo senso lancia il segnale che l'Unione da sola non sia in grado di affrontare non tanto il problema della Grecia, quanto circostanze simili che dovessero ripresentarsi in futuro.

Signor Presidente del Consiglio, sono naturalmente d'accordo con lei, stiamo attraversando una crisi morale, non vi è alcun dubbio. Siamo in presenza di una crisi di valori, che è stata messa in luce dalla crisi economica globale. L'Unione europea dovrebbe prendere i provvedimenti del caso. La Commissione europea e il Consiglio europeo dovrebbero prendere decisioni più generali per impedire che un'eventualità del genere si ripeta in futuro.

E' innegabile l'importanza delle conclusioni del Consiglio in termini di lotta alla povertà, solidarietà sociale, la società della conoscenza, la ricerca, la formazione e la battaglia contro il cambiamento climatico. Dobbiamo tuttavia prendere in esame tutti questi temi, soprattutto la ricerca e la competitività, alla luce delle decisioni prese nel 2000 e del fallimento dell'Unione europea in termini di orientamenti di Lisbona, che rappresentano un fallimento in quanto gli Stati membri non stanno applicando tale politica. Al contempo, sull'altra sponda dell'Atlantico, in Cina e in Giappone, la ricerca e la società della conoscenza e dell'informazione stanno rapidamente conquistando il centro della scena.

In un certo senso, ritengo che abbiamo fatto un passo avanti. Tuttavia, le conclusioni della task force ci aiuteranno a prendere decisioni definitive e puramente europee, in quanto è l'unico modo per progredire e affrontare eventuali nuove crisi internazionali.

**Kathleen Van Brempt (S&D).** – (NL) Presidente Van Rompuy, non la sorprenderà che sia io sia il mio gruppo siamo rimasti molto delusi dai risultati prodotti dal Consiglio. Poco fa, nella sua risposta, ha dichiarato

che il Consiglio si rende perfettamente conto dell'equilibrio della proposta della Commissione in termini economici, ecologici e sociali, tuttavia i risultati dimostrano che non è stato tenuto affatto conto di tale equilibrio. Avete effettivamente conseguito dei risultati nei settori del mercato del lavoro e della ricerca e sviluppo. Avete perorato lo status quo sulla politica in materia di clima. Gli obiettivi del 2020 sono stati accettati da tempo in questo Parlamento e nelle varie istituzioni europee. Per lo meno secondo me, non avete rispettato – ed è un vero peccato – gli obiettivi sulla povertà, basandovi sull'ingannevole considerazione che occorressero ulteriori approfondimenti. Avete cercato di glissare sul disaccordo che indubbiamente vige in seno al Consiglio su questo obiettivo sociale. Lo trovo oltremodo deplorabile, ed è effettivamente uno schiaffo per gli 80 milioni di poveri dell'Unione europea.

Va detto a suo merito che ha sempre svolto il suo ruolo con modestia e ambizione. Modestia nel senso che non millanta la sua carica di presidente del Consiglio europeo, e ambizione perché ritiene che il suo ruolo consista essenzialmente nel mettere a punto una strategia a lungo termine e applicarla nei prossimi anni. Ebbene, questa sarà la prova del nove per lei: la strategia UE 2020 e gli obiettivi in tutte quelle aree. Gli esami di riparazione sono a giugno. Può contare sul nostro appoggio, ma questa strategia non contiene obiettivi chiari sul tema della povertà.

**Othmar Karas (PPE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, Presidente Van Rompuy, vorrei fare due osservazioni preliminari. In primo luogo, in qualità di europarlamentare austriaco, vorrei esprimere i miei più sentiti ringraziamenti per la sua visita in Austria dei due giorni scorsi e per aver anche interagito con i parlamentari nazionali, che hanno già avuto occasione di dibattere questo progetto. In secondo luogo, vorrei porgergli le scuse dell'onorevole Reul. Questo era il suo tempo di parola, ma è dovuto andare in commissione, visto che avevamo diversi lavori da seguire contemporaneamente.

Per passare alla discussione odierna, per prima cosa vorrei confermare al Consiglio che in seno allo stesso è stata trovata una soluzione. Ciononostante, ai capi di Stato o di governo è mancato il coraggio di optare per una soluzione puramente europea. Se l'avessimo trovata, non avremmo dovuto coinvolgere il FMI. Passando ai fondi, i criteri sono chiari. Eppure noi – l'Europa – dobbiamo intervenire direttamente se riscontriamo dei problemi all'interno dei nostri confini. Ci occorrono soluzioni più europee.

Il mio secondo punto riguarda Europa 2020. Europa 2020 non è un obiettivo. Deve essere un mezzo per raggiungere i nostri fini, anche come conseguenza della crisi economica e finanziaria. A quest'Europa 2020 mancano i progetti, gli strumenti chiari e, al momento, la volontà politica di tradurre in realtà gli obiettivi.

Il mio terzo punto, Presidente Van Rompuy, è che il trattato di Lisbona non è sufficiente, e che occorre più collaborazione intergovernativa. Non auspichiamo tuttavia una collaborazione intergovernativa che ruoti attorno al presidente Sarkozy e al cancelliere Merkel, senza il Parlamento europeo e senza i cittadini. Le conquiste del trattato di Lisbona non vanno accantonate, nemmeno quando si affrontano questioni future.

**Presidente.** – L'onorevole Karas è austriaco, ma è intervenuto a nome dell'onorevole Reul.

**Juan Fernando López Aguilar (S&D).** – (ES) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio europeo, ho due messaggi: uno di preoccupazione, e il secondo di incoraggiamento esigente per il lavoro che ci attende.

Preoccupazione per l'inadeguatezza della risposta e per il fatto che non ha una dimensione autenticamente europea; preoccupazione per il coinvolgimento del Fondo monetario internazionale e il ricorso ai prestiti bilaterali.

Preoccupazione che la risposta non sia stata abbastanza efficace, con l'effetto a breve termine dell'incremento del debito greco. Preoccupazione anche per la mancata comprensione del problema di fondo, che abbiamo sottolineato qui in Parlamento.

Inoltre, il problema greco è un problema dell'area dell'euro e, per estensione, dell'intera Unione europea: il disavanzo e di conseguenza il debito sono saliti alle stelle a causa dei piani di salvataggio finanziario, che si sono rivelati estremamente costosi. Pertanto, l'austerità non deve mettere a rischio né gli investimenti necessari per la ripresa economica, né il finanziamento delle riforme essenziali.

Per questo il secondo messaggio è di incoraggiamento esigente: perché le riforme essenziali devono essere accompagnate da una strategia la cui importanza non può ovviamente diminuire agli occhi degli europei. Poniamo pertanto l'accento sul rinnovamento del modello europeo a cui teniamo così tanto: istruzione, sì, e anche società della conoscenza, ma anche un impegno verso un'occupazione di alta qualità e, soprattutto per un'occupazione egualitaria che ci prepari meglio ad affrontare il futuro, senza trascurare la lotta contro la povertà.

Per questo mi rivolgo a lei, signor Presidente del Consiglio europeo, affinché si prenda l'impegno di assicurarsi che Consiglio e Commissione siano ambiziosi nella strategia 2020 – in cui deve essere coinvolta anche quest'Assemblea – e siano all'altezza delle loro responsabilità, perché è chiaro che questo Parlamento sarà in ogni caso all'altezza della sua responsabilità nei confronti dei cittadini europei, che non ci perdono mai di vista.

**Danuta Maria Hübner (PPE).** – (EN) Signor Presidente, non possiamo prevedere le crisi, né riusciremo a impedire che se ne verifichino altre in futuro. Se ci può consolare, siamo in buona compagnia. La nostra punizione dovrebbe tuttavia essere quella di imparare dalla crisi e utilizzare tutte le opportunità che la stessa ha creato. A tal fine noi – il Parlamento europeo, la Commissione europea e il Consiglio – non abbiamo altra scelta se non lavorare fianco a fianco e convertire le lezioni apprese nelle politiche sagge, intelligenti e veramente europee che servono ai cittadini.

Sono convinta che non ci possiamo permettere il lusso di essere pazienti, e dovremmo sempre provare una sensazione di impellenza. Sussiste il rischio elevato che la crisi finanziaria e dell'economia reale si converta in una crisi del debito pubblico. Per questo oggi non c'è nulla di più urgente dell'individuare una nuova fonte di energia economica, sociale e politica per iniziare a crescere in modo sostenibile. Il nuovo trattato non lascia adito a dubbi sulla provenienza di tale energia: l'Europa è molto di più delle istituzioni europee e dei governi nazionali. I suoi compiti sono ripartiti tra i livelli di governance europei, nazionali, regionali e locali, e ritengo che possiamo infondere nuova energia all'Europa prendendo seriamente la capacità del suo sistema di governance plurilivello di elaborare i meccanismi per UE 2020.

I livelli regionali e locali di governance europea partecipano a pari livello alla creazione del futuro dell'Europa. Sono in grado non solo di sfruttare i sempre più numerosi strumenti di politica a loro disposizione, bensì anche di fare leva sull'entusiasmo di tutti i partner di cui l'Europa ha bisogno: imprese, università e società civile. Possono anche tradurre gli obiettivi europei comuni in strategie di crescita e occupazione adatte al loro territorio.

L'Europa potrà svolgere il proprio compito solo se comprendiamo veramente che gli obblighi e le responsabilità europee vanno condivise in modo concertato tra i livelli di governance europei, nazionali, regionali e locali. Coinvolgere l'Europa locale e regionale nel perseguimento degli obiettivi europei comuni nel contesto di UE 2020 accresce il potenziale dell'Europa e le nostre opportunità di crescita.

**Anni Podimata (S&D).** – (EL) Signor Presidente, due settimane fa i capi di Stato o di governo hanno deciso di istituire un nuovo meccanismo di solidarietà europea teso a sostenere le economie in serie difficoltà economiche, quali quella greca, e a salvaguardare la stabilità dell'eurozona. Si è trattato indubbiamente di una decisione importante che speravamo, e tuttora speriamo, possa porre fine all'immagine frammentaria e cacofonica che è stata ultimamente associata all'Unione, con le dolorose conseguenze in termini di costo del prestito per la Grecia e di stabilità e coesione dell'eurozona nel suo complesso, ripercussioni che tutti conosciamo.

Tuttavia, al di là dell'incontestabile valenza politica della decisione, nelle ultime 24 ore sono proseguiti e si sono addirittura intensificati gli attacchi di carattere speculativo, purtroppo, alimentati da talune ambiguità del meccanismo di sostegno – che, signor Presidente del Consiglio, devono essere chiarite quanto prima – e da voci di provenienza e finalità ignote, delle quali circolano varie versioni, la più recente delle quali, che è apparsa in Grecia l'altro giorno, sostiene che sarebbe stata avanzata una richiesta di rinegoziare l'accordo del 25 marzo.

Come saprete, il governo greco ha smentito tali voci. Tuttavia, anche voi dovrete dichiarare espressamente e categoricamente in quest'Aula se nell'arco delle ultime due settimane il fronte greco abbia sollevato la questione della rinegoziazione dell'accordo del 25 marzo. Dovete anche avere la volontà e il coraggio di chiedere a quei capi di Stato o di governo che hanno ricoperto ruoli chiave e avuto l'ultima parola nella formulazione finale dell'accordo di rispettarne la lettera e lo spirito, invece di rilasciare dichiarazioni infelici sul tasso passivo che verrà praticato alla Grecia se chiederà – cosa che non ha fatto e che non ha intenzione di fare – l'attivazione del meccanismo di sostegno.

**José Manuel García-Margallo y Marfil (PPE).** – (ES) Signor Presidente, cercherò di esprimere due concetti nuovi sui temi trattati dal Consiglio europeo: la strategia 2020 e la regolamentazione dei mercati finanziari.

Per quanto riguarda la strategia 2020, noi tutti diciamo da tempo che una delle ragioni alla base del relativo fallimento della strategia di Lisbona è stato il fatto che non vi fossero strumenti sufficienti per obbligare gli Stati membri a onorare gli impegni presi. E adesso la Commissione e il Consiglio europeo vengono da noi

con una proposta che è sulla stessa linea: un accordo debole che fa riferimento agli articoli 121 e 136 del trattato.

Il presidente in carica del Consiglio ha inaugurato la presidenza spagnola affermando di essere al corrente di tale debolezza e di puntare più in alto: voleva rafforzare la governance economica. Quindi le chiedo, signor Presidente del Consiglio europeo: *Where are the courtly gallantries? The deeds of love and high emprise, In battle done?* (Che fine hanno fatto le galanterie cortesi? Le gesta d'amore e le imprese eroiche, dopo la battaglia?) Che cos'è rimasto di tali intenzioni?

Per quanto riguarda la regolamentazione finanziaria, ho una brutta notizia e due belle notizie. La brutta notizia è che il Consiglio ha deciso di rinviare la regolamentazione dei fondi d'investimento alternativi – noti come capitalismo da casinò – proprio nel momento in cui tali fondi sono stati in parte responsabili delle speculazioni ai danni dell'economia greca.

La prima bella notizia è che la strategia 2020 contempla l'obbligo per le istituzioni finanziarie di accantonare risorse per pagare alcuni dei piatti che rompono, oppure, come direbbe il presidente Obama, per evitare che sia Main Street a dover risarcire i danni causati da Wall Street. La seconda è che per la prima volta il Consiglio sta selezionando le istituzioni sistemiche a cui desidera dedicare un'attenzione particolare.

Questi due aspetti compaiono nelle relazioni oggetto della discussione attuale del Parlamento. Non figurano nell'accordo raggiunto dal Consiglio in dicembre. Vorrei che il Consiglio riconsiderasse queste due idee, perché in quel caso ci avvicineremmo molto a un accordo. Mi creda, signor Presidente, mi sta veramente a cuore trovare un accordo col Consiglio che lei presiede.

**Csaba Óry (PPE).** – (HU) Vorrei fare due osservazioni. La prima potrebbe sembrare di natura tecnica, ma di fatto è molto di più, e la seconda punta dritta alla sostanza della questione. Constatato dalla revisione che le direttive sull'occupazione costituiscono parte integrante della strategia 2020 che il Consiglio vorrebbe adottare in giugno. E' una missione evidentemente impossibile, poiché non abbiamo nemmeno ricevuto una bozza del testo. Avevano promesso che sarebbe stato pronto entro la fine di aprile. Anche a passo di marcia forzata, il Parlamento non riuscirà a produrre il proprio parere prima di settembre, al più presto. Come si può parlare di adozione a giugno? Oppure – una domanda diversa – come si potrà tener conto della posizione del Parlamento in quel caso? Pertanto, pur essendo disposti a cooperare e intenzionati a collaborare, vanno considerate anche le norme che vincolano il Parlamento prima di pensare che ciò sia possibile.

Per quanto riguarda l'osservazione di sostanza, va accolto con favore il fatto che il Consiglio cerchi di promulgare le direttive sull'occupazione e l'economia in uno stretto rapporto reciproco ma, come vi dicevo, se vogliamo che accada, dovremmo poter iniziare a lavorare col Consiglio. In ogni caso, per il momento i concetti mi sembrano troppo generici. Il livello di occupazione del 75 per cento è pregevole, così come gli obiettivi "20/20/20" per il cambiamento climatico, e quelli del 10 per cento e del 40 per cento relativi all'istruzione, ma come, con che cosa e da che cosa pensiamo di realizzare tali obiettivi, per non parlare della supervisione, che cosa accadrà a chi non soddisfa gli obiettivi, e a quelli che li soddisfano solo sulla carta, in altre parole, che non presentano dati accurati? Abbiamo fatto questa stessa esperienza con l'attuazione della strategia di Lisbona.

Desidero infine esprimere la mia soddisfazione nel constatare che verrà finalmente inserita anche la politica di coesione quale area importante correlata alla strategia 2020. A tale proposito avrei però un suggerimento: in ogni caso, andrebbero fissati degli obiettivi quantitativi – come indicato in relazione alla lotta contro la povertà – e andrebbe sviluppato una sorta di indice per consentirci di monitorare i progressi o, se del caso, i ritardi.

**Seán Kelly (PPE).** – (GA) Signor Presidente, avrei molte osservazioni da fare sul tema, ma mi manca il tempo. Mi soffermerò pertanto sulla crisi morale.

(EN) (EN) Il presidente Van Rompuy ha affermato che il Consiglio ha trattato la crisi morale, ma non ha aggiunto altro; vorrei che approfondisse l'argomento.

Tanto per fare un esempio, nel mio paese la Anglo-Irish Bank e la Irish Nationwide hanno fatto il ping-pong finanziario per impedire ai revisori di scoprire il vero stato delle loro finanze. Cos'è successo? Il CEO di Irish Nationwide ha tagliato la corda con milioni di euro in tasca mentre i contribuenti si sono visti decurtare drasticamente gli stipendi. Due settimane fa il management della Anglo-Irish Bank ha ricevuto un aumento dello stipendio, mentre i contribuenti si sono visti aggiungere al conto 40 miliardi di euro e oltre da pagare nei prossimi anni.

Se gli autori di tali malefatte non verranno consegnati alla giustizia, sia individualmente sia istituzionalmente, non solo la storia si ripeterà, Presidente Van Rompuy, ma si ripeterà esattamente nello stesso modo.

(GA) Vorrei che si soffermasse brevemente su questa crisi.

**Kriton Arsenis (S&D).** – (EL) Signor Presidente, molti dicono che in ultima analisi non sarà la Grecia, non sarà la zona dell'euro, non sarà l'Unione europea a venire giudicata in futuro in base a tali sviluppi.

Dopo la decisione del Consiglio di marzo, nessun paese europeo è a rischio di bancarotta. Tuttavia, convengo con gli onorevoli colleghi che hanno proposto più strumenti istituzionali standard non solo per affrontare e prevenire il fallimento dei paesi, bensì anche per tutelare gli Stati membri dalle ripercussioni di crisi occasionali.

La Grecia non sta chiedendo aiuto, sta adottando provvedimenti: il deficit è stato ridotto del 4 per cento grazie alle misure severe che il popolo greco sta eroicamente sopportando, perché vuole cambiare una volta per tutte la situazione del paese. Entro maggio il parlamento greco avrà approvato modifiche chiave in termini di imposte, assicurazioni e mercato del lavoro.

Non ci sorprenderebbe se la Grecia uscisse da questa crisi più forte e libera dai debiti del passato. Ma chi lo sa quale battaglia attende l'Europa?

**Norica Nicolai (ALDE).** – (RO) Purtroppo, molti di noi non sanno che c'è un nuovo spettro che aleggia sull'Europa, il populismo. Tendiamo a dimenticare che, come forma di governance politica, potrebbe essere una delle cause della crisi morale di cui tutti parliamo, che fa capolino sotto la crisi economica. Tuttavia, riguarda noi e i partiti politici a cui apparteniamo.

Presidente Van Rompuy, ha parlato di disciplina di bilancio. A giudicare dal passato, l'eccesso di regole può dare luogo a manchevolezze tanto quanto l'assenza delle stesse. Ritengo che potremmo essere molto più flessibili e rivedere il Patto di stabilità, poiché non abbiamo prospettive future per il modello europeo. Non tiene conto della realtà e della situazione demografica che ci aspetta e della quale non c'è menzione nell'agenda UE 2020. A mio parere, tale questione dovrebbe farci riflettere, in quanto non dovremmo permettere che un eventuale nuovo progetto di modello sociale europeo fallisca come è accaduto con l'agenda di Lisbona. Un secondo fallimento darebbe il colpo di grazia alla coesione e all'inclusione nell'Unione europea.

**David Campbell Bannerman (EFD).** – (EN) Signor Presidente, non conosco molto bene il francese – *pardonnez-moi* – ma riesco a capire che il termine francese *gouvernement* significa *government* in inglese. Pensavo fosse facile da capire. Eppure, non sembra esserlo per il governo laburista britannico o per il presidente Van Rompuy. Sembrano pensare che significhi *governance*, che viene definita come l'azione o la maniera di governare.

E' una semplice dissimulazione, visto che la realtà dei fatti è che l'accordo del Consiglio UE volto a migliorare il *gouvernement* economico comunitario significa l'atto di governare e dirigere gli affari di uno Stato. La verità è quindi che il Consiglio ha ceduto ancora più poteri all'UE, tra cui poteri sull'economia britannica, che è l'unica cosa che conta oggi per i cittadini britannici.

Quando diremo la verità ai cittadini? Ci stiamo dirigendo verso un superstato comunitario, e il Regno Unito dovrà pagare per salvare i paesi dell'area euro – pur non essendo, grazie al cielo, membro della moneta unica.

**Franz Obermayr (NI).** – (DE) Signor Presidente, la strategia Europa 2020 ha obiettivi ambiziosi e cifre specifiche. A parte il fatto che eravamo ben lontani dal raggiungimento di tali obiettivi persino con la strategia di Lisbona – ad esempio in termini di tasso di ricerca e sviluppo – bisogna chiedersi se molti di questi obiettivi siano sensati. La strategia Europa 2020, ad esempio, punta ad aumentare considerevolmente il numero degli accademici. Ci servono risorse umane altamente qualificate, è chiaro, ma gli esperti hanno osservato che ciò che serve è personale specializzato con una formazione adeguata, non un'esplosione del numero dei laureati universitari che poi faticano a trovare un impiego o che trovano solo lavori inadeguati.

C'è una grossa contraddizione nelle specifiche degli obiettivi. Da una parte, va consolidato il bilancio, mentre dall'altra sono necessari investimenti massicci. Per venire a capo della questione occorrerà un atto di equilibrismo notevole.

Passando alle regioni, gli studi hanno chiaramente dimostrato che il trattato di Lisbona e la strategia di Lisbona hanno raccolto ottimi risultati quando le regioni sono state coinvolte sistematicamente e non quando è stato



adottato un approccio accentrato. Sarà un punto importante di cui tener conto al momento dell'attuazione di Europa 2020.

**Monica Luisa Macovei (PPE).** – (EN) Signor Presidente, due osservazioni: in primo luogo, la responsabilità, essenziale per risolvere la situazione in Grecia. La Commissione deve fornire una spiegazione sullo scambio di informazioni con la Grecia. La Commissione deve riferire in dettaglio al Parlamento sulle informazioni macroeconomiche ricevute dalla Grecia, nonché sulla metodologia applicata e il momento esatto in cui la Commissione ha ricevuto ciascuna categoria di informazioni e dati statistici. La Commissione deve indicare chiaramente le responsabilità istituzionali e personali. Qualcuno è responsabile e deve rispondere di tale responsabilità. E' una cosa diversa dal sostenere la Grecia.

In secondo luogo, come ribadito dal primo ministro greco e sottolineato dalla percezione del pubblico registrata dall'Eurobarometro nel 2009, la corruzione è stato un fattore chiave che ha condotto alla situazione economica della Grecia. E' giunto il momento per la Commissione di mettere in atto una politica anticorruzione per tutti gli Stati membri e anche di stabilire un meccanismo per prevenire e combattere la corruzione – ancora una volta, in tutti gli Stati membri.

**Maroš Šefčovič, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare gli onorevoli parlamentari per i loro interventi, le domande e le proposte. Vorrei rispondere telegraficamente ad alcune delle domande.

Concordo con gli eurodeputati che hanno chiesto il rispetto delle norme. Sono certo che, se le rispettassimo meglio, non ci troveremmo in questa situazione. Trovare un accordo sulle norme richiede un lavoro arduo, per cui una volta che ci sono dovremmo rispettarle. La Commissione farà il possibile per garantirne un'applicazione ancora più puntuale in futuro.

Passando alla divisione del lavoro – i compiti che spettano alla Commissione e agli Stati membri ai sensi della strategia UE 2020 – disponiamo ora di una descrizione molto dettagliata del livello a cui dovrebbero agire rispettivamente l'Unione e gli Stati membri. Approfondiremo maggiormente il tema quando presenteremo una proposta concreta su come realizzare e attuare i progetti di spicco. Entreremo molto nei dettagli. Si tratterà di una descrizione misura per misura. Vi posso assicurare che produrre risultati su quest'importantissima strategia rappresenta l'ambizione massima della Commissione.

Parte di ciò consiste ovviamente nell'abolire le barriere superflue e utilizzare meglio il potenziale del mercato unico, oltre a sfruttare quello che l'Europa può offrire in maniera migliore e molto più efficiente. Lo faremo a livello di Commissione, ma al contempo ci attendiamo anche un riscontro dagli Stati membri, che ci dovranno dire dove ritengono che il mercato unico possa essere utilizzato più efficacemente e quali barriere dovremmo impegnarci ad abbattere.

Passando alla governance economica e al miglioramento del coordinamento economico, intendiamo sfruttare appieno le disposizioni del trattato di Lisbona, e presenteremo delle proposte iniziali sul tema la prossima primavera.

Sul tema della governance e di UE 2020, siamo alla ricerca di un equilibrio adeguato per motivare positivamente gli Stati membri da una parte, e chiedere loro sforzi più tempestivi e vigorosi dall'altra. Questa volta riteniamo di aver individuato un metodo adeguato che produrrà risultati molto migliori che in precedenza. Ci impegneremo naturalmente sul fronte del monitoraggio e delle valutazioni, di concerto col Parlamento, avremo pertanto l'occasione di discutere la questione nel dettaglio.

Sul tema della cooperazione transatlantica, la Commissione ha assunto l'impegno di portare avanti il Consiglio economico transatlantico e la sua attività. Al contempo, siamo anche impegnati sul fronte del Ciclo di Doha, in quanto riteniamo che la conclusione di tali negoziati aprirà nuovi orizzonti per il miglioramento del commercio mondiale e della situazione nei paesi in via di sviluppo.

Molti eurodeputati si sono espressi sulla questione della Grecia. Anche in questo caso vorrei sottolineare che abbiamo creato un meccanismo per l'eurozona – con il FMI, ma si tratta comunque di un meccanismo per l'eurozona, e dobbiamo evidenziarlo. E' stata la soluzione migliore che si potesse trovare date le circostanze proibitive.

Per quanto riguarda un'altra tematica che ho sentito citare, vale a dire che UE 2020 è eccessivamente orientata al *dirigisme*, non posso essere d'accordo. Stiamo cercando di trovare un modo per mobilitare e attivare i diversi livelli con cui promuovere le azioni più efficaci e lo sviluppo migliore possibile. Vorremmo muoverci all'insegna della complementarità, di modo che ogni livello sia di sostegno agli altri.

Passando alle PMI, il cuore della strategia, e a quello che ci dicono, constatiamo che ci stanno chiedendo condizioni di parità in tutta Europa e una riduzione del carico amministrativo. E' esattamente quello che vorremmo conseguire.

Sul tema dell'agricoltura, è un settore che è stato sicuramente presente nella strategia europea 2020 fin dai suoi esordi, ma non dobbiamo considerare UE 2020 alla stregua di un elenco completo di tutto quello che faremo in futuro o di come tratteremo l'agricoltura negli anni a venire.

A breve ci sarà una discussione molto importante sulla revisione del bilancio, e sarà il momento più opportuno per parlare del futuro non solo dell'agricoltura, ma anche di altre politiche, che approfondiremo nei dettagli.

**Presidente.** – E' una discussione cruciale per noi, per cui occorre rimanere qui e proseguirla.

**Herman Van Rompuy**, *presidente del Consiglio europeo.* – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve e mi riallacerò a quanto dichiarato dal vicepresidente della Commissione europea. Vorrei sottolineare solo qualche punto.

In primo luogo, il famoso meccanismo istituito per la crisi greca, come è stata definita nelle ultime settimane e mesi, purtroppo. Molti di voi hanno chiesto più Europa. E' un'argomentazione valida, ma dobbiamo operare nei limiti del trattato di Lisbona. Quest'ultimo è molto chiaro. Non contempla le cosiddette clausole di salvataggio finanziario. Non prevedeva una situazione del genere.

Pertanto, dobbiamo escogitare qualcosa. Dopo aver preteso che il governo greco si assuma le proprie responsabilità – cosa che ha fatto, e ha intrapreso qualche provvedimento – dobbiamo inventare un meccanismo di aiuti finanziari che rispetti la lettera e lo spirito del trattato di Lisbona. Per questo la Commissione europea ha proposto un meccanismo di prestiti bilaterali gestiti dalla Commissione. Per questa ragione molti Stati membri, compreso il parlamento olandese, hanno preteso l'intervento del Fondo monetario internazionale.

Non sono stati solo uno o due governi a richiederlo, sono stati in molti. Perché? Perché di recente hanno versato fondi nel Fondo monetario internazionale affinché potesse effettivamente adempiere al proprio compito di fornire assistenza finanziaria tempestiva. L'Europa ha di fatto versato un contributo ingente.

In qualità di primo ministro belga, a nome del mio paese ho versato un contributo dell'ordine di 5 miliardi di euro, e quindi alcuni membri – i loro parlamenti e governi – si sono chiesti perché non potessimo attingere a queste risorse finanziarie che sono state messe a disposizione del Fondo monetario internazionale per aiutare un paese europeo, dopo gli sforzi compiuti dagli Stati europei.

Bisognava pertanto escogitare qualcosa, uno scambio in natura, qualcosa di creativo che rispettasse il trattato. Per quanto riguarda coloro che vorrebbero più Europa, la prima cosa che devono fare è lavorare – lo ripeto – nello spirito del trattato di Lisbona. Il meccanismo è ovviamente il frutto di un compromesso, che è stato necessario individuare perché il trattato di Lisbona non prevedeva altri meccanismi.

Onorevoli deputati, il governo greco non ha chiesto di rivedere l'accordo di due settimane fa; non l'ha assolutamente fatto. Inoltre, il ministro greco delle Finanze l'ha detto molto chiaramente ieri. Lo ripeto ancora una volta, non ha chiesto assistenza finanziaria. Si augura che, una volta che emergeranno i risultati dei suoi sforzi, gli spread diminuiranno.

Pertanto, rilasciare affermazioni di ogni tipo e diffondere voci di ogni sorta è molto deleterio per i contribuenti greci, in quanto un atteggiamento del genere non solo non è utile a nessuno, ma ne fanno le spese coloro che devono sopportare tutta una serie di provvedimenti per il fatto che nel loro paese non si è intervenuti abbastanza tempestivamente.

Per quanto riguarda la governance economica, ne ha parlato il vicepresidente Šefčovič; diciamo le cose come stanno, il Consiglio europeo opera nel rispetto del proprio mandato, delineato nell'articolo 15 del trattato. Fornisce una guida generale e definisce i principali orientamenti politici da seguire, ma non è un potere esecutivo, non è un potere legislativo. Di conseguenza, non è certamente un governo nel senso costituzionale del termine. Quello che tuttavia fa è coordinare, monitorare, imprimere un certo impulso e, come sancito chiaramente dal trattato, fornire orientamenti. E' questo il senso politico della governance economica, che non va tuttavia intesa nel senso costituzionale del termine.

C'è ancora molto lavoro da fare. Alcuni mi hanno chiesto: sono state applicate o sono previste penali in caso di inadempienza nei confronti di determinate direttive concernenti l'economia o l'occupazione? Ebbene, in

tali casi il trattato va modificato, va emendato. Le sanzioni possono essere applicate solamente nei casi in cui lo prevede il trattato. Il trattato non lo prevede per questo caso. Ne dobbiamo discutere in seno alla task force? Se volete presentare delle proposte, verranno discusse, ma non si possono imporre sanzioni che siano contrarie al trattato di Lisbona.

Per quanto riguarda lo spazio di libero scambio tra Stati Uniti, Europa e altri paesi, ritengo che in questo momento il lavoro principale da svolgere sia quello intrapreso dall'onorevole Lamy e altri, vale a dire portare a compimento il Ciclo di Doha. A mio parere, è una priorità indiscutibile. Ci ha messi in guardia, e a ragione. In Europa è stata sicuramente evitata un'ondata smisurata di protezionismo. L'abbiamo scampata, ma dobbiamo fare di più, dobbiamo andare avanti.

Di fatto, ci attendono sfide ingenti in tre settori. Vi è la sfida climatica, per la quale vige l'accordo di Copenaghen, ma le promesse fatte in termini di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> non bastano per soddisfare i pochi obiettivi fissati nell'accordo in questione – in altre parole, l'obiettivo di assicurare che la temperatura non superi di più di due gradi il livello preindustriale.

Oltre alla sfida del clima, c'è quella relativa al commercio internazionale e quella della regolamentazione finanziaria internazionale; alcuni di voi l'hanno giustamente citata. Abbiamo pertanto un'agenda internazionale estremamente importante, e l'Europa deve ricoprire un ruolo di tutto rispetto al G20 e in seno agli altri organi, per mettere a segno progressi a livello internazionale e globale.

Perché non è stato incluso anche il mercato interno nei cinque obiettivi? In verità, il mercato interno è uno strumento, e va disciplinato tramite moltissimi di questi obiettivi. Nell'area della ricerca e sviluppo e in altre, dobbiamo sfruttare tutte le risorse del mercato interno. Dobbiamo svilupparlo ulteriormente, ma non è di per sé un fine. E' uno strumento, benché importante. Attendiamo con impazienza i suggerimenti del professor Monti su come migliorare il mercato interno, ma è comunque un asso nella manica fondamentale. Esiste la moneta unica, e analogamente esiste anche il mercato unico. Deve essere sviluppato ulteriormente per promuovere crescita e occupazione.

Alcuni di voi si sono chiesti che senso abbia tutto questo. Ebbene, il senso è generare una crescita economica sufficiente da finanziare adeguatamente il nostro modello sociale, e da alimentare un'Unione europea che vuole ricoprire un ruolo nel mondo ma che non lo può fare a meno di non essere una forza economica maggiore. Non possiamo svolgere alcun ruolo nel nostro mondo senza essere una forza economica molto, molto grande.

(NL) Vista la domanda posta dall'onorevole Van Brempt, risponderò in olandese. Mi rivolgo alla sua poltrona vuota, ma voglio comunque replicare: davvero non capisco perché pensa che sia un vero peccato. E' la primissima volta che la povertà viene inclusa in cinque obiettivi chiave, eppure ci viene detto che è un peccato, che non ci siamo spinti sufficientemente lontano e che dobbiamo fare gli esami di riparazione. E' la primissima volta. Sono pertanto lieto – addirittura orgoglioso – che abbiamo unito le forze con la Commissione e siamo riusciti a inserire nei cinque obiettivi chiave la lotta contro l'esclusione sociale e la povertà. Dobbiamo ovviamente individuare gli indicatori giusti, e non è un compito così semplice; è molto più difficile di quanto non si creda. Voglio ribadirlo, non sento assolutamente la necessità di sostenere gli esami di riparazione a giugno. In quel mese continueremo ad attuare quello che abbiamo deciso il 25 marzo, nel modo solito. Sono pertanto estremamente lieto di aver rotto col passato e di aver reso la povertà una priorità di rilievo nell'Unione europea.

(FR) Signor Presidente, mi limiterò a questi pochi commenti e osservazioni.

Non ho risposto a tutti i commenti, lo ripeto, non perché non li abbia ascoltati, ma perché il tempo stringe.

Molti degli interventi erano dei semplici commenti, non sollevavamo interrogativi. Per questo ne ho preso nota e ci rifletterò sopra.

In ogni caso, vi ringrazio per il vostro contributo importante e interessante a questa discussione su un tema cruciale per l'Unione europea, vale a dire la strategia correlata a ciò che noi definiamo "occupazione e crescita", la strategia 2020.

**Presidente.** – Sono sicuro che non solo l'onorevole Van Brempt ma anche per lo meno altri 300 colleghi sono all'ascolto nelle loro stanze, perché c'è la possibilità di seguire la discussione anche da lì.

Vi sono almeno otto commissioni del Parlamento europeo coinvolte direttamente nella strategia 2020, e il resto ci lavora indirettamente, per cui siamo molto impegnati su questo fronte e aperti a ulteriori discussioni,

alla cooperazione, e a un lavoro preparatorio di organizzazione dettagliato. E' un dibattito importante per tutti noi.

Vi ringrazio per essere venuti, vi ringrazio entrambi per una discussione così ampia e profonda sul tema, signor presidente del Consiglio europeo e signor vicepresidente della Commissione, e grazie a voi, onorevoli colleghi, per la discussione.

**Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Elena Băsescu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) Per il Parlamento europeo è importante intrattenere una cooperazione positiva con la Commissione e il Consiglio. In tal senso, accolgo con favore la discussione odierna sulle conclusioni del Consiglio europeo del 25 e 26 marzo 2010. Tra le questioni trattate, è stata dedicata un'attenzione particolare alla strategia economica "Europa 2020", oltre che alla preparazione dei negoziati internazionali sul cambiamento climatico. A mio parere, subiamo tutti le ripercussioni dei problemi dell'area euro, in quanto la stabilità della moneta unica è d'importanza basilare per tutta l'Unione europea. Il Consiglio europeo ricoprirà un ruolo più importante nel coordinare a livello nazionale ed europeo gli strumenti tesi a potenziare la performance economica degli Stati membri. In questo contesto, le soluzioni che tengono solo conto dei problemi di bilancio sono inadeguate, in quanto tali difficoltà sono strettamente correlate a problemi economici. Appoggio gli obiettivi del Consiglio europeo di elevare il livello di occupazione, soprattutto mediante politiche per i giovani. Vanno migliorare le condizioni per incrementare gli investimenti nella ricerca e innovazione. Vanno stabiliti obiettivi realistici non solo in quest'area, ma anche nella fissazione di obiettivi per il cambiamento climatico. La Commissione europea deve presentare quanto prima misure specifiche tese ad attuare i progetti mirati a ridurre la povertà in tutta l'Unione europea.

**Sebastian Valentin Bodu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) Il vertice del Consiglio europeo di primavera è stato così dominato dai problemi economici della Grecia che, se le conclusioni non fossero state documentate per iscritto alla fine della riunione, molti di noi non avrebbero nemmeno saputo che è stata discussa la strategia Europa 2020 e molti altri temi. Tuttavia, tali informazioni non hanno sicuramente ancora raggiunto il cittadino europeo comune, che ha l'impressione che la Grecia abbia dominato completamente l'intero vertice di primavera. Senza cadere nel cinico, possiamo affermare che questa crisi globale negli ultimi due anni ha prodotto una nube che però lascia presagire il sereno a livello di Comunità europea: una strategia e un programma futuro che impediranno recessioni economiche di grande portata in futuro, inaugureranno una nuova rotta per lo sviluppo dell'UE a 27 e, di conseguenza, renderanno l'Europa più competitiva. E' tuttavia essenziale che le nobili conclusioni del Consiglio di primavera sulla strategia Europa 2020 si spingano oltre le buone intenzioni. L'Unione europea è un organismo complesso, costituito da paesi distinti e individuali che sono stati uniti istituzionalmente. Tuttavia, rispondono in misura diversa agli orientamenti fissati dal Consiglio dell'Unione europea. Pertanto, fissare obiettivi chiari per ciascuno Stato membro produrrebbe forse più risultati che non rimettere alla loro discrezione l'attuare le azioni necessarie per tradurre in pratica la strategia.

**Cristian Silviu Buşoi (ALDE)**, *per iscritto*. – (EN) L'esito di questo vertice è ben lontano dal rispondere efficacemente alle esigenze della Grecia. Il presidente Van Rompuy afferma che la capacità dell'UE di raggiungere il consenso rimane intatta e così è, ma purtroppo il consenso è stato raggiunto solo per il minimo comun denominatore! La soluzione proposta è tutto tranne che europea. Per ottenere una risposta europea autentica avremmo dovuto avere un quadro europeo per aiutare la Grecia a uscire dalla sua crisi del debito, invece di agire tramite prestiti bilaterali. Inoltre, temo che potrebbe soffrirne la credibilità dell'intera area euro se intervenisse il FMI, per non citare il fatto che, a quanto pare, il governo greco ha fatto marcia indietro sull'intervento del FMI, visto che le condizioni imposte potrebbero scatenare disordini sociali e politici nel paese. Quello che mi preoccupa sul serio è che i mercati non hanno reagito molto positivamente a tale soluzione, in quanto gli interessi proposti alla Grecia dai mercati rimangono attorno al 7 per cento o addirittura lievemente superiori, uno sviluppo sfavorevole per la Grecia. Accolgo nondimeno con favore l'istituzione della task force, che spero presenti proposte più ambiziose per garantire efficacemente la sostenibilità economica e fiscale della zona dell'euro in futuro.

**Kinga Göncz (S&D)**, *per iscritto*. – (HU) Accolgo con favore il fatto che all'ultima riunione del Consiglio europeo si sia delineato un compromesso a proposito del programma economico dell'Unione europea fino al 2020 e dell'erogazione di aiuti alla Grecia. La crescita economica posta come obiettivo dalla strategia è al contempo un requisito essenziale per uscire dalla crisi sociale e del mercato del lavoro. E' pregevole che il Consiglio europeo dedichi così tanta attenzione all'aumento dell'occupazione non solo tra i lavoratori più giovani e più anziani, ma anche tra i meno qualificati. Incrementare l'occupazione tra i gruppi individuati deve andare di pari passo con l'acquisizione di competenze che abbiano un valore di mercato, oltre che col

promuovere l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Approvo inoltre gli sforzi del governo ungherese di indurci a riflettere, nella lotta contro la povertà, su obiettivi quantitativi di coesione regionale invece che su obiettivi correlati alla povertà, in quanto chi nell'UE vive nell'indigenza, soprattutto se marcata, è concentrato in regioni geografiche ben definite. Ciò consentirebbe un'armonizzazione nella gestione della povertà e dei problemi complessi delle regioni meno sviluppate. Al contempo, al momento dell'adozione degli obiettivi della strategia 2020, è importante che i responsabili delle decisioni dispongano di dati accurati sul livello e le proporzioni della povertà nella società. Benché la gestione della crisi economica e la strategia UE 2020 abbiano stabilito la direzione da seguire, è assolutamente comprensibile la richiesta sollevata dai paesi di Visegrad, segnatamente che la discussione sul tema non debba determinare le prospettive monetarie a lungo termine dopo il 2013. La discussione di quest'ultimo punto richiederà negoziati più lunghi, ed è impossibile prevedere quanto margine finanziario di manovra le circostanze lasceranno all'UE nel 2012 o 2013.

**András Gyürk (PPE)**, *per iscritto*. – (HU) Il documento finale della riunione del Consiglio di marzo ha dedicato un'attenzione speciale – a ragione – alla questione del cambiamento climatico. E' un fatto alquanto positivo, in quanto il fallimento del vertice di Copenaghen ha creato incertezza in merito alla politica climatica. I meccanismi di flessibilità, principalmente i sistemi di scambio delle quote, sono probabilmente destinati a rimanere strumenti importanti per gli sforzi di tutela del clima intrapresi in futuro dall'Unione europea. Tuttavia, oggi il loro funzionamento è ancora caratterizzato da contraddizioni. Ad esempio, lo scorso anno nel Regno Unito nel corso di una transazione di quote è stata perpetrata una frode fiscale ingente. Non molto tempo fa, è venuto alla luce che le quote cedute dal governo ungherese erano rientrate illegalmente nel sistema comunitario di scambio delle emissioni. Con la mediazione di società offshore, c'era stato il tentativo di utilizzare due volte i diritti di emissione. Sono solo due esempi che dimostrano che il sistema dei diritti di emissione non sta funzionando alla perfezione. Gli abusi danneggiano in particolare i soggetti che stanno compiendo sforzi autentici per mitigare i danni ambientali. Apprendendo dagli esempi negativi, dobbiamo chiudere quanto prima le scappatoie legali presenti nel sistema di scambio delle quote. La Commissione europea deve prendere provvedimenti contro l'uso di permessi non accompagnati da performance reali, in mala fede, o per scopi diversi da quelli previsti. Inoltre, dobbiamo creare una piena armonia giuridica tra le norme internazionali e comunitarie in materia di protezione del clima. Per conseguire tutti questi obiettivi, sarebbe utile rafforzare anche le procedure di vigilanza dell'UE. Una regolamentazione efficace della tutela del clima continuerà a richiedere meccanismi di flessibilità. Tuttavia, flessibilità non può significare imprevedibilità e non può dare adito ad abusi.

**Cătălin Sorin Ivan (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) Le conclusioni della riunione del Consiglio europeo che si è svolta il 25 e 26 marzo 2010 mettono sicuramente in luce le ambizioni più rilevanti degli Stati membri per il prossimo periodo di qui al 2020. Ho notato in particolare gli obiettivi coerenti in termini di promozione degli investimenti nella ricerca e sviluppo e di riduzione delle emissioni gassose, sostenuti da dati e impegni. Va da sé che la volontà politica rappresenta un requisito fondamentale per garantire che tali obiettivi si traducano in politiche capaci anche di produrre risultati. Detto ciò, dobbiamo fare tutti la nostra parte. D'altro canto, vorrei deplorare il rinvio della fissazione di obiettivi quantificabili per ridurre il tasso di abbandono degli studi e aumentare il numero di laureati, oltre che per contenere l'esclusione sociale, tanto più che il 2010 è attualmente l'anno europeo dedicato a questo tema. Benché la velocità dei processi decisionali sia ancora ridotta a causa di numerosi fattori, occorre dare prova di maggiore efficienza quando si tratta di attuare le misure, per far sì che questa strategia vada a buon fine e non si ripeta il fallimento della strategia di Lisbona.

**Krzysztof Lisek (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) Alla luce dei processi che stanno avendo luogo in Europa, quali il calo demografico delle popolazioni autoctone e la crisi economica, un piano d'azione strategico ben elaborato merita il mio appoggio totale. La strategia Europa 2020 dovrebbe consentirci di essere incisivi nella lotta contro le ripercussioni di questi fenomeni deleteri, per preparare il nostro continente alle sfide del prossimo decennio in un contesto di concorrenza globale. Mi aspetto una campagna d'informazione efficace destinata ai cittadini degli Stati membri, per aiutarli a usare i poteri a loro conferiti dal trattato di Lisbona e influire in primo luogo sulla pianificazione, e poi sulla realizzazione della strategia mediante il loro coinvolgimento ai livelli regionali e inferiori, nonché nelle comunità locali più piccole. Convengo che le priorità strategiche stesse – crescita sostenibile, un'economia innovativa e basata sulla conoscenza, investimenti nell'istruzione dei cittadini e nella costruzione di una società libera da divisioni economiche e dalla povertà – sono state ben specificate. Ritengo inoltre che dovrebbero essere accompagnate dal rapido sviluppo di meccanismi che consentano di metterle in pratica, nonché dalla fissazione di un calendario corrispondente. Mi aspetto una cooperazione positiva e completa in questo settore. Vorrei porre l'accento sul fatto che la strategia Europa 2020 deve tener conto delle enormi differenze nel livello di sviluppo e di potenziale tra diverse regioni. Se

trascureremo di adattare le tempistiche e i mezzi per conseguire gli obiettivi strategici alle peculiarità delle zone individuali dell'UE, temo che il nostro lavoro possa non produrre i risultati attesi.

**Marian-Jean Marinescu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) Accolgo con favore l'esito del Consiglio europeo, specialmente la decisione importante a favore del sostegno alla Grecia, in cooperazione col FMI. Si tratta di un passo importante per rafforzare la solidarietà europea. La Grecia non è l'unico paese dell'area euro ad avere problemi finanziari. Le riforme strutturali e il ripristino della stabilità macroeconomica tramite una ridistribuzione delle risorse di bilancio per promuovere la crescita sostenibile sono più pertinenti degli aiuti diretti. All'Unione europea occorre una prospettiva strategica nuova a medio termine per la crescita e lo sviluppo, unita alla raccolta e ridistribuzione oculata delle risorse finanziarie. Vanno aggiunte due riforme fondamentali – la riforma della PAC e quella della politica di coesione, due voci di bilancio che assorbono un volume cospicuo di risorse. L'aumento dell'occupazione, la promozione della competitività e produttività, unite a investimenti eccezionalmente produttivi nella ricerca e innovazione sono le misure principali per porre un freno al declino e mettere in moto la crescita sostenibile, obiettivi chiave nella strategia Europa 2020.

**Rareş-Lucian Niculescu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) Vorrei segnalare con soddisfazione il fatto che il testo che illustra le conclusioni finali del Consiglio europeo fa riferimento al ruolo particolarmente importante svolto dalla politica di coesione e dalla politica agricola comune nell'assicurare la competitività dell'UE. La politica agricola comune in particolare – un tema che al momento è oggetto di dibattiti accesi, in vista dell'imminente riforma del settore – è una questione speciale per l'importanza che riveste. Non sono solo gli oltre 12 milioni di agricoltori europei, bensì anche i consumatori che si attendono risultati specifici dalla riforma della PAC, che avrà un impatto positivo sul loro tenore di vita e sulla qualità degli alimenti consumati, da una parte, e sulla competitività dell'industria agroalimentare europea, dall'altra. L'Unione europea ha l'obbligo di tener conto delle speranze che i cittadini hanno riposto nella PAC futura quando attuerà le sue politiche future.

**Rovana Plumb (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) La strategia UE 2020 deve essere basata su un maggior coordinamento delle politiche economiche e ambientali, al fine di generare una crescita economica efficiente e un'occupazione più elevata. La transizione a un'economia pulita capace di creare posti di lavoro ecologici potrà essere messa a segno solamente tramite un cambiamento dei modelli di produzione, consumo e trasporti, e comporterà investimenti cospicui da fonti di bilancio, private e fiscali. Ritengo che ciò implichi un processo ecologico intelligente che sarà prioritario a ogni livello – locale, nazionale ed europeo – e contribuirà a migliorare il benessere dei cittadini, consentendo all'Unione europea di diventare un soggetto di rilievo in un'economia sempre più globalizzata.

**Joanna Senyszyn (S&D)**, *per iscritto*. – (PL) La strategia 2020 adottata dal Consiglio europeo non è accettabile per me in quanto socialista. Manca una dichiarazione chiara che accompagni un obiettivo strategico (combattere la povertà) e non contiene misure per realizzare tale obiettivo. La povertà affligge 80 milioni (il 20 per cento) di europei, il 17 per cento dei quali ha redditi talmente bassi da non riuscire a soddisfare le esigenze di base. Non si tratta solamente di un problema economico, bensì costituisce anche una violazione dei diritti umani. La povertà causa la perdita della salute, un accesso limitato all'istruzione, la mancanza di un alloggio, la discriminazione e l'esclusione sociale. Stando a una relazione della Commissione europea pubblicata nel 2008, un polacco su cinque (il 19 per cento) vive al di sotto della soglia della povertà, con il 26 per cento dei bambini che vivono nell'indigenza (il livello più elevato dell'Unione).

Ci occorre una strategia a lungo termine per combattere la povertà come parte integrante della politica comunitaria. In base alle proposte del mio gruppo politico, la strategia dovrebbe essere accompagnata dalla riforma della politica agricola comune. E' essenziale garantire la sicurezza alimentare a tutti i cittadini comunitari in tutti i suoi aspetti (accessibilità fisica ed economica ad alimenti che siano conformi a standard qualitativi e sanitari elevati). La strategia del 2020 rappresenterà un documento prezioso per i cittadini comunitari solamente a condizione che vengano inclusi gli obiettivi sociali. Voglio pertanto chiedere quanto segue alla Commissione e al Consiglio: 1. riconoscere la lotta contro la povertà quale obiettivo principale e strategico; 2. stabilire e quantificare con precisione obiettivi specifici correlati al contenimento sistematico della povertà; 3. elaborare e adottare (al vertice di giugno) indicatori di povertà specifici; 4. fissare le date di realizzazione degli obiettivi parziali individuali.

**Nuno Teixeira (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il 25 e 26 marzo in seno al Consiglio europeo sono state prese decisioni su questioni che avranno un impatto considerevole sulla vita di migliaia di europei, specialmente di coloro che condividono l'euro. Persino in un momento di crisi economica, che si fa sentire con maggiore pesantezza in paesi quali la Grecia, i capi di Stato o di governo dell'area euro hanno raggiunto un accordo sull'assistenza finanziaria al paese in questione. Questi Stati membri hanno dimostrato la loro solidarietà nei

confronti della Grecia e la determinazione a rafforzare la stabilità della valuta accettando di erogare prestiti bilaterali nel caso in cui il paese non sia in grado di risolvere i problemi con le proprie finanze pubbliche, e convenendo di soccorrere il paese con altri mezzi, nello specifico l'intervento del Fondo monetario internazionale. Inoltre, nel corso dei prossimi 10 anni la nuova strategia Europa 2020 dovrà capitalizzare sulla precedente strategia di Lisbona, dimostrando risultati pubblici tangibili soprattutto per quanto riguarda la promozione dell'occupazione senza rinviare ulteriormente le riforme strutturali. La coesione territoriale deve diventare parte integrante di tale strategia, insieme ad altre questioni chiave quali l'impegno costante nei confronti di conoscenza e innovazione, il progresso economico sostenibile e l'inclusione sociale. L'Unione europea ha formalizzato il proprio sostegno a tale strategia e l'impegno degli Stati membri nei confronti della stessa deve essere assoluto.

**Silvia-Adriana Țicău (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) Accolgo con favore il fatto che nel corso della riunione del Consiglio europeo tenutasi il 25 e 26 marzo l'UE abbia assunto per la prima volta un impegno serio ad aumentare l'efficienza energetica del 20 per cento entro il 2020, ribadendo nel contempo l'intenzione di tagliare le emissioni inquinanti del 20 per cento rispetto al livello del 1990. La sfida maggiore che sta attualmente affrontando l'UE è l'aumento drastico della disoccupazione. In febbraio ha raggiunto un tasso del 10 per cento, e il numero dei senza lavoro ha superato i 23 milioni, un incremento di 3,1 milioni rispetto a febbraio 2009. La crisi economica ha colpito i settori sia pubblico sia privato, con migliaia di società europee finite in liquidazione e milioni di lavoratori che hanno perso l'impiego. Il tracollo del numero di dipendenti e di imprese esercita un effetto di prim'ordine sui bilanci stanziati a favore della spesa pubblica, oltre che sulla qualità della vita dei cittadini europei. Ciononostante, l'UE deve elaborare il piano d'azione per il proprio sviluppo ed erogare i finanziamenti necessari. L'Unione europea deve investire nell'istruzione, nella ricerca e in una politica industriale ambiziosa e sostenibile, che le consentano di restare competitiva a livello globale. L'UE deve inoltre investire nella sanità, nell'agricoltura, e nelle infrastrutture per i trasporti e l'energia. Chiedo alla Commissione di presentare un'iniziativa legislativa per istituire un fondo europeo mirato allo sviluppo dell'infrastruttura dei trasporti.

**Jarosław Leszek Wałęsa (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) Onorevoli deputati, l'ultimo vertice europeo è stato un tentativo di sviluppare una nuova strategia per l'area euro e di uscire dalla crisi economica. I leader europei hanno convenuto che è necessario rafforzare la politica economica in Europa definendo orientamenti comuni futuri e sviluppando un sistema di preallarme per gli Stati membri che si trovano in difficoltà economiche. Le conseguenze della crisi finanziaria mondiale rappresentano per l'Europa una buona occasione per rafforzare la propria integrazione e cooperazione interna. E' giunto il momento di sfruttare gli indubbi vantaggi offerti dall'integrazione europea e di portare il progetto europeo su un nuovo livello, più elevato. Il vertice è stato all'insegna dell'ottimismo e delle promesse. Tuttavia, dobbiamo fare attenzione che questo tentativo di sviluppare un'altra strategia economica per l'Europa non faccia la stessa fine della strategia di Lisbona, che era stata concepita per trasformare l'Europa nell'economia basata sulla conoscenza più dinamica del mondo, e invece si è rivelata un fallimento colossale. Grazie.

**Iuliu Winkler (PPE)**, *per iscritto*. – (HU) In sei mesi l'Unione europea è passata da una situazione animata dalla speranza a una caratterizzata dalla disunione quasi totale. Sei mesi fa, l'entrata in vigore del trattato di Lisbona aveva ispirato ottimismo e speranza. Soltanto mezzo anno dopo, la crisi greca ha posto l'UE di fronte a una situazione drammatica. Malgrado il numero crescente di segnali d'allarme, tutti stanno aspettando, per quanto possa sembrare banale, che il protezionismo nazionale sfugga di mano, con effetti potenzialmente disastrosi. Sono convinto che gli Stati membri che si trovano in situazioni difficili non abbiano bisogno di consigli cinici. La situazione della Grecia non è unica; l'UE dovrà affrontare altri effetti choc analoghi. La soluzione sta nell'intensificare la solidarietà comunitaria e il coordinamento efficace, e nel conseguire una governance economica forte. In qualità di rappresentante del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) e come politico rumeno-ungherese che ha ottenuto il proprio mandato come espressione di solidarietà politica, ritengo che l'unica via d'uscita dalla crisi passi per la solidarietà tra gli Stati membri settentrionali, meridionali, occidentali e orientali – vale a dire, tra tutti noi.

**Artur Zasada (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) La situazione dell'economia greca ha indubbiamente suscitato molte emozioni. Le sue condizioni catastrofiche sono sia l'effetto della crisi mondiale sia il risultato della negligenza del governo di Atene. La Grecia si trova oggi sull'orlo della bancarotta per non aver condotto riforme serie e per un'interpretazione troppo noncurante dei dati macroeconomici. La Grecia avvertirà gli effetti del collasso economico odierno per molti anni a venire. E' stato pertanto con grande interesse che ho analizzato le forme di sostegno proposte che il Consiglio intende offrire alla Grecia. Sono lieto che la Grecia possa contare su un aiuto, che però dovrebbe essere condizionato da riforme delle finanze pubbliche immediate e radicali. La nostra reazione alla crisi greca deve essere un segnale chiaro agli altri Stati membri afflitti da

problemi simili che riforme interne sostanziali rappresentano la strada da intraprendere per riemergere dalla crisi.

**Zbigniew Ziobro (ECR), per iscritto. – (PL)** Le conclusioni della riunione del Consiglio europeo del 25 e 26 marzo 2010 contengono una decisione che illustra l'intenzione di rafforzare il coordinamento della politica economica degli Stati membri utilizzando meglio gli strumenti previsti dall'articolo 121 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

La crisi economica, soprattutto all'inizio, ha determinato la comparsa di numerosi esempi di pratiche protezioniste, che spesso hanno dato adito a dubbi dal punto di vista dei principi comunitari in materia di concorrenza.

Un maggiore coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri e l'utilizzo più efficace degli strumenti previsti dall'articolo 121 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea impediranno il ricorso a simili pratiche in futuro? E se sì, come?

## **5. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale**

## **6. Interruzione della sessione**

*(La seduta termina alle 17.10)*